

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Più che mai necessarie l'unità e la lotta per le riforme

Cedimento a destra della DC su leggi agrarie, casa, scuola

Forlani alla ricerca di una maggioranza interna di orientamento moderato, mentre si preannunciano iniziative parlamentari contro le leggi sui patti agrari, Pedilizia e l'università - I socialisti preoccupati per un ulteriore arretramento conservatore del centro-sinistra - La settimana parlamentare - Le ACLI dopo il discorso del Papa

Una strada deleteria

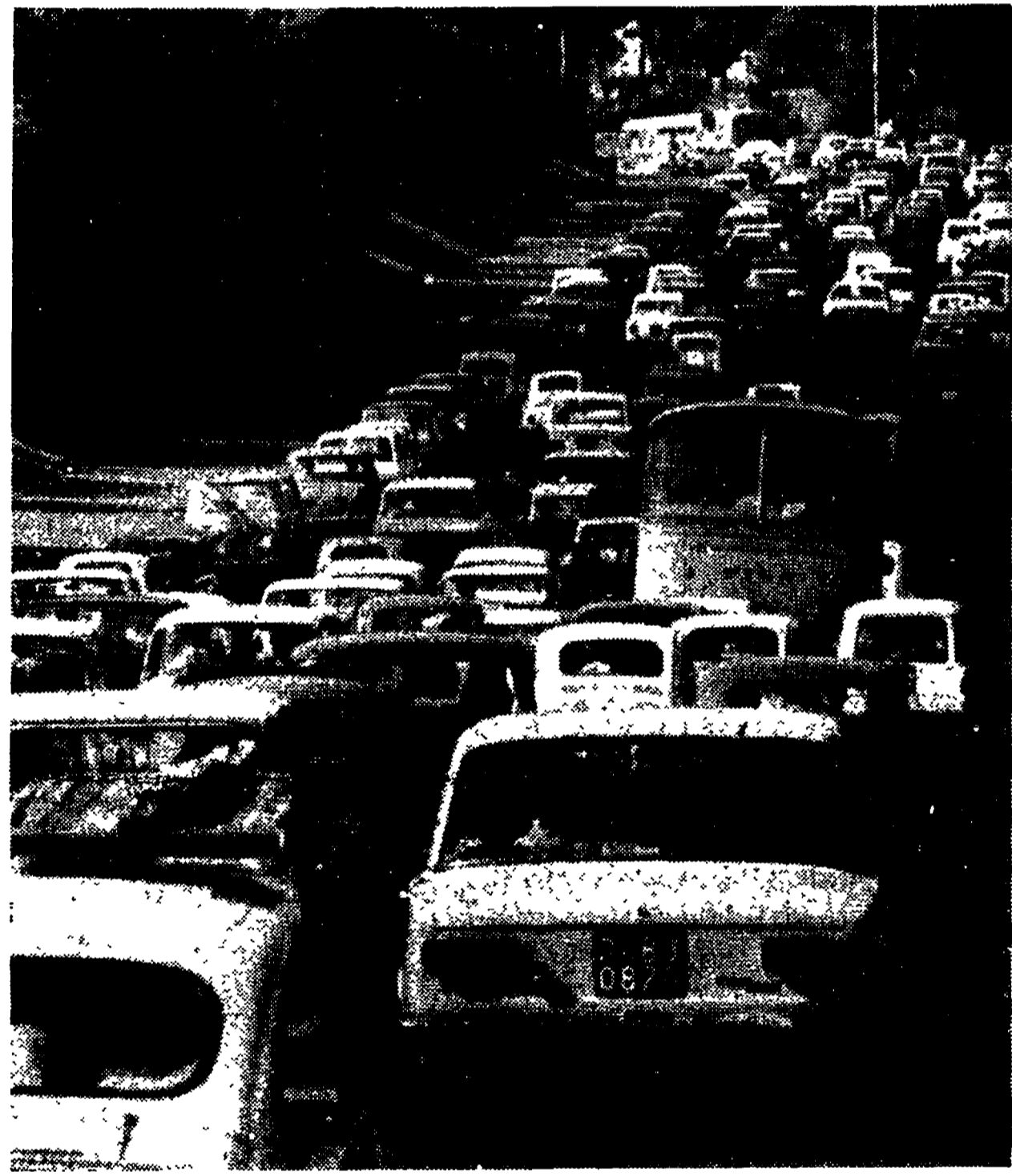
IL COMMENTO che l'organo centrale della DC, il *Popolo*, ha dedicato al comunicato della direzione del PCI sull'esito elettorale presenta molti aspetti singolari. In sostanza, il giornale dice questo: se la DC ha perso voti e la destra si è rafforzata a sue spese, la colpa non è della politica democristiana, ma di chi questa politica ha tenacemente denunciata e combattuto, e cioè dei comunisti. Chi si dovrebbe fare l'autocritica di conseguenza, non sono i dirigenti della DC che hanno perso le elezioni, bensì sono i comunisti che invece hanno mantenuto e spesso rafforzato le proprie posizioni. Difficile davvero seguire simili contorsioni, da parte di chi ha fatto obiettivamente di tutto per favorire un riflusso a destra, sia con il tradimento continuato d'ogni impegno di riforma, sia con i cedimenti alle pressioni delle forze conservatrici, sia con la colpevole tolleranza verso le iniziative seditiose e le violenze squadristiche.

Il *Popolo* dice che non è vero: dice che la prima preoccupazione della DC è stata sempre quella di garantire la democrazia, dice che la DC ha « sempre ribadito in tutte le piazze, in tutti i comizi, in ogni suo documento la chiusura più intransigente e rigida verso il neofascismo e tutte le forze della reazione ». Strano, strano. Proprio sul *Popolo* abbiamo letto mercoledì scorso che in Sicilia, dove la DC ha subito i colpi più duri e il MSI ha tratto i maggiori vantaggi, « alcuni candidati democristiani hanno minato a una specie di concorrenza elettorale con il MSI, fingendo per accettare in parte il suo discorso ». Naturalmente, non si tratta di « alcuni candidati » soltanto, giacché c'è di mezzo lo stesso segretario della DC e, tuttavia, come fa il *Popolo* a negare quel che il *Popolo* stesso ha scritto?

Comunque, se in questo sforzo di negare le compromissioni con la destra estrema si potesse avvertire una pur tardiva respicenza nei confronti di una politica fallimentare e di una campagna elettorale suicida, si potrebbe anche prendere per un sintomo in qualche modo interessante. Ma occorre allora che la DC mostrasse di voler si comportare in conseguenza. Invece guardiamo ai fatti, che — come sempre — sono la sola cosa che conta. Ebbene, i fatti ci presentano una DC impegnata come non mai in scelte che rivelano ulteriori cedimenti e concessioni a destra.

Come relatore al Senato sulla legge di riforma per la casa, viene imposto un uomo come Giuseppe Togni il quale ha già dichiarato che egli lavorerà per modificare la legge e per modificarla — è inutile dirlo — in senso conservatore. Come relatore alla Camera sulla legge di riforma universitaria, che è legge contro i noi comunisti abbiamo votato ma che tuttavia reca alcuni miglioramenti apportati dalla nostra lotta al Senato, viene designato lo scelbiano Elkann; ed Elkann è l'uomo che ha improntato la linea scolastica della DC negli anni della peggiore restaurazione. Apertamente e in gran fretta si manovra per svuotare e peggiorare la legge sui fondi rustici. Ecco, al di là delle chiacchiere, i gesti qualificanti. Come abbiamo già avuto occasione di dire, così agendo la DC non si assume soltanto nuove e pesanti responsabilità nei confronti delle masse lavoratrici, ma prosegue su una strada deleteria per le sorti stesse della democrazia italiana.

È «scoppiato» il caldo



Ieri è stata forse la prima domenica d'estate. L'assenza della temperatura, il sole solenne hanno spinto le genti a cercare refrigerio ovunque era possibile. A Milano le poche piscine aperte, come il Lido, sono state prese d'assalto e le strade verso i laghi sono rimaste intasate per il grande traffico. Così a Roma dove, lungo le strade che portano al mare (nella foto), sono riapparse le tradizionali, interminabili file di vetture.

Dopo che il «New York Times» ha vinto la prima battaglia giudiziaria

OGGI IL PROCESSO D'APPELLO PER LA VERITÀ SUL VIETNAM

Irritazione della Casa Bianca per la sentenza di sabato che ha riconosciuto il diritto alla libertà di stampa anche nel caso di segreti del governo Polemica fra democratici e repubblicani - Rivelato che per farsi eleggere il Presidente Nixon spese nel '68 trentacinque milioni di dollari

Diciotto mafiosi arrestati a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 20 giugno. Nella notte fra domenica e lunedì polizia e carabinieri hanno tratto in arresto in provincia di Reggio Calabria diciotto mafiosi. L'operazione, condotta su ordine della Procura della Repubblica di Reggio C., ha fatto centro su tre località della provincia: Villa San Giovanni, Fiumara di Murolo e Campo Calabro. Sui diciotto mafiosi gravano pesanti accuse: sequestro di persona, associazione a delinquere, invio di lettere estorsive e attentati dinamitardi. Nel quadro della stessa operazione, che prende le mosse dal tentato sequestro di un possidente a Villa San Giovanni, sono state arrestate altre due persone in Romagna e precisamente a Bagno di Forni e a Bonvano, dove erano in residenza vigilata.

WASHINGTON, 20 giugno. Grande attesa per il processo d'appello sul « caso New York Times » che si svolge domani a New York. Come è noto, il rinvio del dibattito alla seconda istanza è dovuto al fatto che il giudice federale Gurfein, pur riconoscendo il diritto del quotidiano a continuare la pubblicazione degli articoli contenenti gli estratti del « dossier McNamara » sulle responsabilità degli Stati Uniti nell'inizio e nell'acutizzarsi della guerra nel Vietnam, ha preferito non adottare una decisione definitiva, investendo la questione appunto la Corte d'Appello. La quale ha immediatamente adottato — ieri sera — il provvedimento di prorogazione della sentenza, imponendo di non riprendere nemmeno oggi né domani la pubblicazione degli articoli, in attesa appunto della sentenza definitiva. Ma questa sentenza definitiva non dovrebbe essere adottata nemmeno domani, poiché si presenta la possibilità, come nel caso giudiziario del Washington Post, di un'ulteriore prorogazione. **SEGUE IN ULTIMA**

Il grande esempio

Dunque, secondo il Corriere della Sera, saremmo di fronte ad un « grande esempio » e il grande esempio sarebbe quello fornito dagli Stati Uniti con il caso del « New York Times ». Gli Stati Uniti avrebbero dimostrato con questo episodio di essere una società veramente straordinariamente libera. Negli USA, il caso del « New York Times » avrebbe dimostrato che il « diritto della informazione ha prevalso una volta di più sugli obblighi della convenienza e della ragion di Stato ». Che Spadolini dica bugie, è noto. Ma a nessuno è tenuto dire cosa grandi. Innanzitutto, sugli Stati Uniti e la loro straordinaria libertà di stampa. Certo, tra il « New York Times » e il Corriere della Sera non c'è dubbio che la preferenza va decisamente al quotidiano americano. Almeno, si ha il vantaggio di sapere il giorno prima quello che il Corriere scriverà il giorno dopo. E', inoltre, universalmente noto che i padroni si prendono licenze che i servi non osano neppure pensare. Dunque, su

questo punto non c'è dubbio: meglio il « New York Times ». In secondo luogo è senza dubbio importante il fatto che quel giornale americano abbia deciso di pubblicare alcune informazioni sulle falsità tergomose raccontate dal governo americano per acciacciare e condurre la sporca guerra contro il Vietnam. Ma si tratta di informazioni che giungono con qualche attimo di ritardo alle nostre notizie perché di cinque, di dieci, di quindici anni. Tutte queste notizie erano state dette dalla stampa vietnamita e tutte queste notizie sono state riferite — in Italia — dall'Unità quindici, dieci, cinque anni fa. Certo, per il Corriere sono notizie che sono state riferite — in Italia — dall'Unità quindici, dieci, cinque anni fa. Certo, per il Corriere sono notizie che sono state riferite — in Italia — dall'Unità quindici, dieci, cinque anni fa. Certo, per il Corriere sono notizie che sono state riferite — in Italia — dall'Unità quindici, dieci, cinque anni fa. **SEGUE IN ULTIMA**

mente ottimi i giornalisti di questo come di altri giornali americani, è evidente che quindici, dieci o cinque anni fa essi avrebbero detto la verità che scrivono oggi se fossero stati liberi di dirlo. Ma non erano liberi ieri, come non lo sono adesso. Certo, è importante che oggi essi pubblicino qualche verità. Ma è importante solo come dimostrazione che c'è una parte del gruppo dirigente americano, una parte anche dei grandi capitalisti americani che hanno capito che la politica vietnamita di Johnson e di Nixon è un disastro, e hanno quindi deciso di autorizzare anche una campagna di stampa. C'è merito della lotta vietnamita, dei Paesi socialisti, delle forze democratiche e amanti della pace di tutto il mondo, comprese quelle americane e questa lotta dei vietnamiti e dei popoli che hanno fatto cadere il regime dei dominanti degli USA intorno alla guerra. Questo è il grande esempio e la grande lezione che viene anche dal caso del « New York Times ». E il Corriere, dunque, ruda a nascondersi. Perché contro questa lotta essa ha sempre spuntato — selma.

ROMA, 20 giugno

Gli interrogativi sui riflessi del voto del 13 giugno sulla campagna governativa sono tutt'altro che fugati. Li hanno rinfocolati i discorsi domenicali e i commenti degli organi di stampa, mentre proseguono, in un'atmosfera volutamente ambigua, la « pausa di riflessione » aperte con le consultazioni informali tra Colombo e gli esponenti dei partiti di maggioranza. Si sa che il presidente del Consiglio dovrà, ad un certo momento (si parla della prossima fine settimana), tirare i remi in barca e decidere, al di là dei generici criteri di metodo da lui prospettati, la concreta linea di condotta su cui chiedere l'assenso delle forze politiche della coalizione. Ridotto all'osso, il problema è tutto nell'alternativa: conferma del caotico e contraddittorio indirizzo finora perseguito, o rettifica. E, se rettifica dovrà muoversi? Verso un ulteriore slittamento moderato per tacitare e riassorbire la « secessione elettorale a destra », oppure verso ciò che gli ottimisti chiamano un « recupero dell'ispirazione riformatrice del centro-sinistra »?

Per una decisione definitiva a Colombo manca ancora un fondamentale test di verifica: la situazione all'interno della DC. La segreteria Forlani sta conducendo un intenso lavoro per curare una maggioranza promiscua ma sufficientemente ampia e solidale che coinvolga tutto il versante di destra, i vari gruppi dorotei, i fanfaniani e frange della sinistra « morosa » e della « Base ». Si tratta anzitutto di fare blocco attorno alla segreteria del partito nel giudizio sul voto del 13 giugno, accogliendo l'analisi che Forlani, e successivamente il suo portavoce « Arnaldo », hanno fatto e che si può riassumere così: « Tutta la colpa è dei comunisti che hanno indicato nella DC il nemico da battere, dei socialisti che hanno parlato di equilibri politici più avanzati, dei sindacati che rincorrono la conflittualità permanente ». Ammesso che tale analisi venga accolta dalla maggioranza della direzione, convocata per giovedì prossimo, ciò costituirà poco più di una consolazione di facciata, giacché — una volta rifiutata l'autocritica e scaricata la colpa sugli altri — rimane intatto il problema politico di quale linea la DC intenda darsi d'ora in avanti.

In proposito, dopo l'iniziale e **SEGUE IN ULTIMA**

FIOM, FIM e UILM revocano lo sciopero dei metalmeccanici

Anche per la Zanussi un positivo accordo

Il documento siglato ieri al ministero del Lavoro verrà sottoposto alla approvazione delle assemblee operaie - All'accordo di massima si è arrivati dopo 140 ore di scioperi e 20 giorni di trattativa a Roma - Salario garantito, aumenti salariali, garanzie per la tutela della salute, diritti sindacali, miglioramenti per le qualifiche

ROMA, 20 giugno

Dopo quella della FIAT anche la vertenza per la Zanussi si è conclusa positivamente. Dalle 8,30 di stamane la trattativa al ministero del Lavoro è andata avanti praticamente fino alle 20 della sera, salvo qualche breve interruzione. Mediatore il sottosegretario on. Toros, al tavolo delle trattative erano la delegazione sindacale con i segretari nazionali di FIOM, FIM e UILM Fernex, Bentivoglio e Natali e quella patronale guidata dal gen. Lamberto Mazza, ex funzionario di banca e massimo dirigente del gruppo.

L'azienda fino all'ultimo minuto, così come ieri aveva fatto la FIAT, ha opposto resistenza e massimo dirigente stato superate. Appena, nella

Atalanta-Bari (2-0) sospesa per intemperanza dei tifosi



BOLOGNA — La prima delle tre partite di spareggio (per la promozione in Serie A di altre due squadre, da aggiungersi al Mantova) non è giunta alla fine. Atalanta-Bari, infatti, è stata sospesa dall'arbitro Monti al 24' della ripresa quando i bergamaschi sono passati in vantaggio per 2-0. Il secondo gol di Moro, segnato in presunto fuori-gioco, ha scatenato i tifosi baresi che hanno tentato a più riprese l'invasione campo e hanno bombardato il terreno di gioco con un nutrito lancio di oggetti, specialmente bottiglie. La vittoria verrà ora assegnata a « Atalanta ». Sembra la soluzione più probabile. Nella telefoto: la polizia argina i tifosi baresi che tentano di invadere il terreno bolognese. (1 SERVIZIO A PAGINA 7)

GENOVA: una squadra specchio di una città

● Domenica scorsa la folla invase il campo dopo la vittoria sui Rimini che ha riportato il Genoa in serie B. ● Ma perché una società che ha un'affluenza di pubblico che la pone all'ottavo posto tra le squadre italiane, incassi superiori a quelli del Cagliari campione d'Italia, era scesa in serie C? (A PAGINA 9)

FRANCO BITOSSÌ

si è riconfermato campione italiano dei professionisti su strada, sconfiggendo in volata il G.P. Industria e Commercio di Prato, valvole come unica prova tricolore. Il toscano ha battuto di un soffio Glimondi e Paolini. (1 SERVIZIO A PAG. 8)

LA FERRARI DI ICKX

ha vinto il G.P. di Zandvoort in Olanda precedendo la BRM di Pedro Rodriguez e un'altra Ferrari pilotata da Clay Regazzoni. Con il belga al primo posto e lo svizzero al terzo, la casa di Maranello è tornata così alla ribalta dei successi internazionali. (1 SERVIZIO A PAG. 10)

Una prima complessiva valutazione positiva a Torino

Delegati Fiat ora l'accordo è da applicare

TORINO, 20 giugno. « Fatto l'accordo, la vera battaglia alla Fiat comincia adesso. La vincemmo se avremo la forza di valorizzare e di far crescere nella fabbrica tutto ciò che abbiamo conquistato ». Con parole analoghe questo concetto è stato ribadito da più di un delegato della Fiat Mirafiori e di altre sezioni nelle riunioni che vi sono state ieri sera e stamane per una prima valutazione sull'entità raggiunta a Roma. Non sono mancati i « mugugni » per i limiti dell'ipotesi di accordo rispetto a tutto ciò che si chiedeva. Ma complessivamente il giudizio è stato positivo. Anzi, i delegati non si sono limitati a « dare il voto » alle proposte loro presentate, ma hanno iniziato subito la discussione sul « do- » po. Ne è venuta fuori questa conclusione: se in generale dopo ogni accordo sindacale si pone il problema di farlo applicare con la forza e l'organizzazione che sanno esprimere i lavoratori, ciò vale mille volte di più per questo accordo, proprio perché si tratta di un grosso salto di qualità, per le strade nuove che esso apre.

Con buona pace dell'avv. Cuttica, il « modo nuovo per fare l'automobile » è già cominciato. Il loquace capo del personale Fiat ha compiuto a Roma l'ultima mossa propagandistica, sostenendo che la **Michele Costa** **SEGUE IN ULTIMA**

Ha vinto il biglietto serie S n. 31781

A Milano 150 milioni della lotteria di Monza

MILANO, 20 giugno. Il biglietto vincente il primo premio di 150 milioni della lotteria di Monza, il serie « S » n. 31781 abbinato alla vettura n. 43 di Quester, è stato venduto a Milano in un bar-tabaccheria di via San Martino, di proprietà di Pietro Roy, un locale frequentato in massima parte dagli impiegati della vicina sede della Mondadori. Il biglietto fa parte di una partita di 150 tagliandi che sono stati tutti venduti dal proprietario del bar. Il secondo premio di 75 milioni, abbinato all'inglese Derek Bell, biglietto serie « D » n. 98066, è stato vinto a Roma. A Torino, il terzo e quarto premio, rispettivamente di cinquanta e trenta milioni. Vincitori, i possessori dei biglietti serie « M » n. 95669 (3° premio), abbinato al pilota Peter West Bury e serie « L » n. 10131 (4° premio), abbinato a John Cannon. Il quinto premio di 20 milioni, è stato vinto a Firenze dal biglietto serie « F » n. 11351. Ai possessori di biglietti abbinati alle vetture classificate dal sesto al ventesimo posto spetta un premio di cinque milioni di lire. Ecco gli altri biglietti vincenti: serie « O » n. 81182 venduto a Pordenone; serie « D » n. 79981 Milano; serie « R » n. 03851 Bologna; serie « E » n. 32944 Genova; serie « G » n. 97897 Firenze; serie « U » n. 69756 Milano; serie « V » n. 73028 Roma; serie « S » n. 25171 Milano; serie « O » n. 65501 Taranto; serie « B » n. 72253 Bari; serie « N » n. 72406 Roma; serie « S » n. 81758 Verona; serie « C » n. 30459 Roma; serie « U » n. 33121 Roma; serie « F » n. 64165 Firenze. Erano stati estratti anche i biglietti « G » n. 12635 e « I » n. 73021 che però sono risultati invenduti.

L'accordo FIAT rilancia l'azione

articolata nelle fabbriche

Unità politica a sostegno delle lotte a Marghera

L'ACCORDO siglato per la vertenza FIAT, con tutto quanto vi è di positivo, rafforza lo sviluppo delle lotte della classe operaia e delle masse lavoratrici che da mesi combattono, anche se in condizioni diverse, contro il contrattacco padronale...

Nel gruppo SAVIA, che nel passato ha goduto degli ingenti finanziamenti concessi dal fascismo ai governi che, sotto la direzione della DC, hanno governato il Paese dalla Liberazione...

Allo SAVIA, i duemila operai, sono in lotta da oltre sei mesi, con più di trecento ore di sciopero. Il monopolio svizzero invece di iniziare trattative, ha risposto con l'annuncio di duecentosettanta licenziamenti...

Stanno, dunque, di fronte ad una scelta che impone a tutti di assumere la propria responsabilità, dato che alla base di questa decisione, sta una volontà di acciuffare lo sciopero, di indebolire le lotte rivendicative in uno dei complessi industriali dove la classe operaia ha una grande tradizione di lotta...

Nei prossimi giorni, se la direzione della SAVIA non ritirerà la richiesta di licenziamento, si intensificherà l'azione di lotta, che coinvolgerà tutti i lavoratori di Porto Marghera, e l'intera città, ma tutte le forze politiche della sinistra, che si sono già schierate a fianco dei lavoratori...

Nessuno si può illudere di bloccare questo ampio movimento, con misure repressive, o con manovre diversive o falsificanti i termini della lotta in corso...

Spartaco Marangoni



TOLLEGNO — Un momento della grande partecipazione di popolo ai funerali del compagno Morano (Gemisto).

A Tollegno migliaia di partigiani, giovani, operai

Una folla commossa ha reso l'estremo saluto a Gemisto

Ai funerali le delegazioni del PCI, del PSI, del PSIUP, le rappresentanze del Piemonte e della Valle d'Aosta - Terracini: l'esempio di un comunista che ha rifiutato ogni pausa e riposo

DALL'INVIATO

TOLLEGNO, 20 giugno

La salma di Gemisto, tutti gli chiamano così il compagno Morano, riposa da stamane in questo piccolo cimitero tra la collina e il torrente. Tutta la popolazione lo ha accompagnato, il lutto cittadino, decretato dal Comune, è stato veramente il lutto di ogniuno. Per ore questo paese del Biellese partigiano ha reso omaggio al figlio vanto, con un grande commosso silenzio.

Accanto alla popolazione di Tollegno delegazioni e rappresentanti dei partiti, delle associazioni partigiane e giovanili, del sindacato, di un'auto e pullman. I vigili di Biella dalle otto alle dieci di stamane indicavano una direzione della vertenza, e per la pubblicazione della SA-VA, prospettata dallo stesso Consiglio regionale veneto.

Per lo sviluppo e il successo di queste lotte, le forze politiche della sinistra hanno deciso di promuovere per il 25 giugno una grande manifestazione a Mestre, che si svolgerà in un'aula di cultura attorno alle lotte rivendicative e per le riforme, un grande schieramento di forze sociali e politiche, capaci di scorgere l'offensiva padronale, fascista e moderata presente nel governo, e far avanzare con le riforme lo sviluppo della democrazia nel Paese.

DALL'INVIATO

TERRACINI, 20 giugno

Il segretario regionale del PCI per il Piemonte Gianni Furla, c'è il segretario della SAVIA, presidente del Partito Socialista di Torino, Eugenio, ci sono i deputati comunisti Damico, Templa («Gim»), vi sono senatori, Benedetti di Torino, Maris di Milano, Bertone di La Spezia, Cavalli di Genova. Il senatore Filippo rappresenta il PSIUP. E' presente il senatore Galante Garrone indipendente di sinistra. Numerosi deputati regionali col vice presidente dell'assemblea piemontese Santoro. Tra i comandanti partigiani ci sono Mosca, Geronzi, Germano, Gastone, Cirio, Quinto, Ulcova, Mastri, e altri. Ci sono delegazioni di operai della FIAT e della Pirelli.

La banda di Cossato intona «Fischia il vento», il fucile si accende, si scende in coro con un'interminabile doppia fila di bandiere rosse, tricolori, di gonfalone partigiano, di medaglie d'oro della Resistenza.

Le corone che aprono il corteo funebre passano tra due file di uomini, donne e bambini. In un momento di commovente partecipazione di persone — tante dalla Valseressa — attendono di entrare nel Municipio del Comune di Gemisto, che le sinistre amministrano ininterrottamente dalla Liberazione.

DALL'INVIATO

MODENA, 20 giugno

Gli esempi di come si può fare della agricoltura moderna a Modena non mancano. E tutti parlano di una firma di coltivatori diretti riuniti in originali e solide forme associative o di braccianti riuniti in cooperative. Dagli agrari c'è pace da imparare. Prendono i soldi che lo Stato passa loro senza alcun controllo, investono nel più sicuro dei modi o comunque battono la vecchia strada,

quella del profitto da salvaguardare ad ogni costo nelle nostre misure. Dei disegni alternativi nazionali se ne inchiodano i contadini.

Ma è proprio impossibile cambiare questa situazione che non ha sbocco alcuno se non la morte lenta della nostra agricoltura? La risposta è affermativa. E a darcela è il compagno Pierino Lugli, segretario della Federbraccianti modenese. «Noi siamo bene con il rinnovo del patto provinciale. Anche noi chiediamo di avere un contratto a tempo indeterminato, vogliamo che ci sia riconosciuto il principio della contrattazione aziendale; rivendichiamo una regolamentazione delle qualifiche e delle serie anche per gli agrari; e poi una riduzione dell'orario di lavoro, a 40 ore settimanali con sabato pomeriggio considerato festivo; un aumento salariale di lire 1.700 per i braccianti e di lire 1.700 per i coltivatori diretti; il completamento della mensilità; un aumento del prezzo per coloro che sono addetti a lavori nocivi e tutta una serie di diritti sindacali. Ma l'obiettivo più importante resta l'occupazione, non garantendo la quale è impossibile dare un minimo di provento in agricoltura».

L'attuale media di 140 giornate l'anno per gli uomini e le 90 giornate per le donne

UNA METICOLOSA CONSULTAZIONE PER METTERE ASSIEME UNA INTELLIGENTE ED EFFICACE PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

Modena: come i braccianti costruiscono una vertenza

C'è da rinnovare il contratto provinciale per oltre ventimila lavoratori - Consultate anche le organizzazioni contadine (Coldiretti, Alleanza, UCI, Federcoltivatori-CISL) - Senza garanzia di occupazione non può esserci alcuna prospettiva - Le trasformazioni che gli agrari non vogliono fare - L'iniziativa deve partire dalla zona - Comitati di agitazione in ogni lega: ci sono anche gli studenti e gli operai

DALL'INVIATO

MODENA, 20 giugno

La radigrafia del cosiddetto fronte padronale si fa presto a farla. Quattrocento aziende consistenti, altre due milasettecento di dimensioni più ridotte ma comunque sempre condotte in economia (cioè con lavoratori salariati). In più bisogna mettere ventimila aziende dei coltivatori diretti e le quattromila a mezzadria. Queste solo occasionalmente, nei periodi di punta, fanno ricorso a manodopera dipendente. Per il resto sgobbano in famiglia.

Nella zona c'è l'azienda mezzadria, c'è l'azienda del coltivatore diretto, c'è quella dell'affittuario anche quando la cooperativa dei braccianti. Tutti costoro sono interessati direttamente ad una trasformazione della nostra agricoltura su base di un nuovo corso programmatico che proprio dalla zona deve partire.

Ed è proprio sviluppando questa iniziativa che si crea l'unità concreta e non soltanto solidaristica fra braccianti e contadini e nel contempo si isolano l'agrarista e il piccolo proprietario.

«L'esempio di Franco Morano — ha concluso Terracini — è quello di chi non ha conosciuto riposo, di chi nascondeva a sé e agli altri lo stato del suo fisico. Appena tornato dal lungo esilio fu subito con i suoi compagni i lavoratori nella battaglia per la democrazia e per l'attuazione della Costituzione. Morano è caduto negli ultimi giorni della sua vita, rifiutando la pausa, il riposo che gli veniva offerto. Non c'è pagina bianca nella sua vita, in tutte c'è un atto compiuto per la liberazione degli uomini da ogni servaggio. Il Partito Comunista, in questo che è uno dei momenti più tristi della sua vita, ricorda il cinquantennale, addita a tutti il suo esempio».

Andrea Liberatori

è insufficiente, tuttavia è possibile elevarla. Ma come? Immanzitolto obbligando le grandi aziende contadine e contadine a fare le trasformazioni agrarie, fondare le aziende nel quadro di una programmazione agricola diversa e legata ai bisogni alimentari della nazione e allo sviluppo economico più generale. E dove si può fare con efficacia questo discorso agli agrari? Soprattutto nella zona dove il che esse devono essere messi di fronte alle loro responsabilità ed è che deve svolgersi una vera e propria contrattazione dei singoli piani collettivi.

Nella zona c'è l'azienda mezzadria, c'è l'azienda del coltivatore diretto, c'è quella dell'affittuario anche quando la cooperativa dei braccianti. Tutti costoro sono interessati direttamente ad una trasformazione della nostra agricoltura su base di un nuovo corso programmatico che proprio dalla zona deve partire.

Ed è proprio sviluppando questa iniziativa che si crea l'unità concreta e non soltanto solidaristica fra braccianti e contadini e nel contempo si isolano l'agrarista e il piccolo proprietario.

«L'esempio di Franco Morano — ha concluso Terracini — è quello di chi non ha conosciuto riposo, di chi nascondeva a sé e agli altri lo stato del suo fisico. Appena tornato dal lungo esilio fu subito con i suoi compagni i lavoratori nella battaglia per la democrazia e per l'attuazione della Costituzione. Morano è caduto negli ultimi giorni della sua vita, rifiutando la pausa, il riposo che gli veniva offerto. Non c'è pagina bianca nella sua vita, in tutte c'è un atto compiuto per la liberazione degli uomini da ogni servaggio. Il Partito Comunista, in questo che è uno dei momenti più tristi della sua vita, ricorda il cinquantennale, addita a tutti il suo esempio».

Andrea Liberatori

pure lui le trasformazioni oppure lasci il campo ad altri. A Modena vi sono oltre tremila ettari di terra coltivati da braccianti, spesso volte insieme. Ebbene proprio da queste aziende e venuta la dimostrazione che si può garantire contemporaneamente una maggiore produzione e livelli occupazionali più elevati. Il «miracolo» è possibile. Non si chiede che gli agrari possano essere rimpiazzati. I margini per questa operazione sono grandi se si vuole fare dell'agricoltura moderna e specializzata.

Soddisiamo un'altra vostra curiosità. Come hanno costruito i braccianti modenese un patto provinciale di braccianti. La risposta, che i compagni della Federbraccianti e danno, merita senz'altro d'essere conosciuta. Il patto provinciale di braccianti e contadini e nel contempo si isolano l'agrarista e il piccolo proprietario.

Ed è proprio sviluppando questa iniziativa che si crea l'unità concreta e non soltanto solidaristica fra braccianti e contadini e nel contempo si isolano l'agrarista e il piccolo proprietario.

«L'esempio di Franco Morano — ha concluso Terracini — è quello di chi non ha conosciuto riposo, di chi nascondeva a sé e agli altri lo stato del suo fisico. Appena tornato dal lungo esilio fu subito con i suoi compagni i lavoratori nella battaglia per la democrazia e per l'attuazione della Costituzione. Morano è caduto negli ultimi giorni della sua vita, rifiutando la pausa, il riposo che gli veniva offerto. Non c'è pagina bianca nella sua vita, in tutte c'è un atto compiuto per la liberazione degli uomini da ogni servaggio. Il Partito Comunista, in questo che è uno dei momenti più tristi della sua vita, ricorda il cinquantennale, addita a tutti il suo esempio».

Andrea Liberatori

CGIL-CISL-UIL

Oggi a Milano conferenza regionale dei delegati

MILANO, 20 giugno

Domani, al Palalido di Milano si svolgerà, con inizio alle 9,30, la prima conferenza unitaria dei rappresentanti sindacali della Lombardia, organizzata dalle segreterie regionali della CGIL, CISL e UIL. Circa cinquemila dirigenti sindacali d'azienda di tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del pubblico impiego saranno impegnati in un'ampia discussione, alla quale saranno presenti anche i dirigenti provinciali della CGIL, della UCI, della CISL e della UIL Ravenna.

Oggi al Senato dibattito sulle interpellanze

L'esportazione dei capitali principale causa di crisi

Raddoppiati dal 1966 gli investimenti italiani all'estero - FIAT e Pirelli capofila - Le cinque richieste dei socialisti per bloccare la crisi monetaria

ROMA, 20 giugno

Il Senato discuterà domani, in sede di interpellanze, il comportamento del governo di fronte alla crisi monetaria. La posizione che il governo ha assunto in materia di politica di controllo sui movimenti valutari internazionali elaborato dalla commissione economica del Senato, è stato oggetto di un'interpellanza di un calendario europeo delle emissioni in dollari; 3) creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo di questa moneta la quota utilizzata per le operazioni in conto capitale; 4) applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze in dollari presso le banche europee; 5) adozione di forme di disincentivazione, fiscale e non, nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Al di là delle forme tecniche, di solito difficili a capirsi per il gran pubblico, ciò che si vuole sapere è se il Governo intenda o intenda dimostrare responsabilità nei movimenti di capitali e valutari e soprattutto se presenterà queste misure senza aspettare il consenso (che non verterà mai) dei grandi gruppi finanziari tedeschi, inglesi o statunitensi che vedrebbero l'espulsione di capitali dall'Italia e in crescendo: gli investimenti italiani all'estero sono passati da 402 miliardi nel 1966 a 1.000 miliardi nel 1970, dei quali 908 miliardi sono andati a privati. Al netto dei disinvestimenti, l'uscita netta

ROMA, 20 giugno

Il Senato discuterà domani, in sede di interpellanze, il comportamento del governo di fronte alla crisi monetaria. La posizione che il governo ha assunto in materia di politica di controllo sui movimenti valutari internazionali elaborato dalla commissione economica del Senato, è stato oggetto di un'interpellanza di un calendario europeo delle emissioni in dollari; 3) creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo di questa moneta la quota utilizzata per le operazioni in conto capitale; 4) applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze in dollari presso le banche europee; 5) adozione di forme di disincentivazione, fiscale e non, nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Al di là delle forme tecniche, di solito difficili a capirsi per il gran pubblico, ciò che si vuole sapere è se il Governo intenda o intenda dimostrare responsabilità nei movimenti di capitali e valutari e soprattutto se presenterà queste misure senza aspettare il consenso (che non verterà mai) dei grandi gruppi finanziari tedeschi, inglesi o statunitensi che vedrebbero l'espulsione di capitali dall'Italia e in crescendo: gli investimenti italiani all'estero sono passati da 402 miliardi nel 1966 a 1.000 miliardi nel 1970, dei quali 908 miliardi sono andati a privati. Al netto dei disinvestimenti, l'uscita netta

ROMA, 20 giugno

Il Senato discuterà domani, in sede di interpellanze, il comportamento del governo di fronte alla crisi monetaria. La posizione che il governo ha assunto in materia di politica di controllo sui movimenti valutari internazionali elaborato dalla commissione economica del Senato, è stato oggetto di un'interpellanza di un calendario europeo delle emissioni in dollari; 3) creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo di questa moneta la quota utilizzata per le operazioni in conto capitale; 4) applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze in dollari presso le banche europee; 5) adozione di forme di disincentivazione, fiscale e non, nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Al di là delle forme tecniche, di solito difficili a capirsi per il gran pubblico, ciò che si vuole sapere è se il Governo intenda o intenda dimostrare responsabilità nei movimenti di capitali e valutari e soprattutto se presenterà queste misure senza aspettare il consenso (che non verterà mai) dei grandi gruppi finanziari tedeschi, inglesi o statunitensi che vedrebbero l'espulsione di capitali dall'Italia e in crescendo: gli investimenti italiani all'estero sono passati da 402 miliardi nel 1966 a 1.000 miliardi nel 1970, dei quali 908 miliardi sono andati a privati. Al netto dei disinvestimenti, l'uscita netta

ROMA, 20 giugno

Il Senato discuterà domani, in sede di interpellanze, il comportamento del governo di fronte alla crisi monetaria. La posizione che il governo ha assunto in materia di politica di controllo sui movimenti valutari internazionali elaborato dalla commissione economica del Senato, è stato oggetto di un'interpellanza di un calendario europeo delle emissioni in dollari; 3) creazione di un doppio mercato del dollaro, distinguendo di questa moneta la quota utilizzata per le operazioni in conto capitale; 4) applicazione di coefficienti di riserva obbligatoria sulle giacenze in dollari presso le banche europee; 5) adozione di forme di disincentivazione, fiscale e non, nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

Al di là delle forme tecniche, di solito difficili a capirsi per il gran pubblico, ciò che si vuole sapere è se il Governo intenda o intenda dimostrare responsabilità nei movimenti di capitali e valutari e soprattutto se presenterà queste misure senza aspettare il consenso (che non verterà mai) dei grandi gruppi finanziari tedeschi, inglesi o statunitensi che vedrebbero l'espulsione di capitali dall'Italia e in crescendo: gli investimenti italiani all'estero sono passati da 402 miliardi nel 1966 a 1.000 miliardi nel 1970, dei quali 908 miliardi sono andati a privati. Al netto dei disinvestimenti, l'uscita netta

di capitali è stata di 635 miliardi. L'Italia, paese povero, è esportatore di capitali e non è affatto vero che siano i gruppi finanziari tedeschi o statunitensi a finanziare lo sviluppo in Italia, bensì il contrario. E di questo che bisogna prendere atto individuando anche precisi interessi. Fra il 1969 e il 1970, ad esempio, chi ha investito di più all'estero sono le industrie meccaniche (Fiat), che passano da 85,5 a 138 miliardi; quella della gomma (Pirelli), che passano da un colpo da 2,2 a 10,157 milioni di lire; le industrie edili che passano da 46 a 72 miliardi; e l'industria chimica da 34 a 42 miliardi; le banche da 35,5 a 41 miliardi.

La crescente esportazione di capitali non è affatto giustificata dagli interessi commerciali delle imprese italiane, sono spesso misure strategiche di disimpegno di gruppi finanziari dall'Italia, di diversificazione per sfuggire a operazioni in conto capitale, di riserva obbligatoria sulle giacenze in dollari presso le banche europee; 5) adozione di forme di disincentivazione, fiscale e non, nei confronti degli investimenti nord-americani in Europa.

La mobilitazione realizzata è già notevole. Gli agrari hanno capito e non hanno riputato certe sperate del 1969. Si sono rapidamente mossi al tavolo delle trattative: martedì 15 si è avuto un primo incontro, un altro a fine giugno, un terzo il 25-26 giugno, un terzo il 1 e 3 luglio. I sindacati vogliono fare presto, ai padroni piace meno che si cancelli. Vogliamo un buon contratto provinciale come promessa di un buon contratto nazionale. Quest'anno infatti ci sarà da conquistare anche quello.

Romano Bonifacci

Situazione meteorologica

La giornata di ieri si può considerare come una giornata tipicamente estiva su tutta la penisola italiana con temperature massime superiori a 30°C. La situazione meteorologica odierna lascia intravedere possibili e sostanziali mutamenti. Di conseguenza su tutta l'Italia il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti e da ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane sono possibili annuvolamenti a sviluppo verticale specie in prossimità dei rilievi alpini e della fascia appenninica; difficilmente questo tipo di nuvolosità dura lungo a temporali. La temperatura continua ad aumentare dapertutto.

Table with 3 columns: Location, Temperature, and other weather indicators. Locations include Bologna, Pistoia, Ancona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, and Bari.

LE TEMPERATURE
Bologna 8 31 Pistoia 11 26 Ancona 17 24 Trieste 16 24 Pistoia 11 26 Venezia 15 24 Pescara 12 25 Milano 13 29 L'Aquila 10 24 Torino 11 29 Roma 12 26 Genova 11 23 Campob. 10 23 Bologna 15 26 Bari 15 24

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile
Editoriale SpA «l'Unità»
Via Po, 12 - 00198 Roma
Tel. 06/47811

Denunciata una clamorosa vicenda di sfruttamento di minori in Valle d'Aosta

PASTORELLI IN APPALTO



Un manifesto della Camera del Lavoro Ragazzi dai 6 ai 14 anni affittati agli imprenditori degli alpeggi - Il compenso non supera le 200 mila lire per stagione - Una paradossale « festa » organizzata dall'opera diocesana - Lo sfruttamento difeso dal vescovo e dall'Ispettore del lavoro - La testimonianza di « Pepe » - Quindici chilometri di marcia al giorno - Spesso si tratta di immigrati calabresi e lucani - Mozione comunista

DALL'INVIATO AOSTA, 20 giugno

« Festa dei pastorelli? Sfruttamento dei minori? Il manifesto della Camera del lavoro, con questo sferzante titolo di denuncia a caratteri cubitali, ha acceso di colpo le polveri della polemica. In pochi giorni ne è stata investita tutta la valle. Ma prima sarà opportuno chiarire chi sono i pastorelli, quelli che in « patois » valdostano vengono chiamati « tchit »: fanciulli e ragazzi dai sei ai quattordici anni che, da metà giugno a metà settembre, salgono a lavorare negli alpeggi d'alta montagna, dove le bovine da latte trascorrono il periodo estivo. Si calcola che siano poco meno di un migliaio, « protagonisti » di un fenomeno piuttosto complesso che ha le sue radici nelle arretratezze strutturali dell'agricoltura montana.

La cooperazione non ha ancora attecchito (non soltanto a causa della tradizionale diffidenza contadina verso le forme associative), sicché gli allevamenti sono condotti prevalentemente per piccole mandrie: 100 o 200 capi al massimo per ogni alpeggio, in ciascuno dei quali confluiscono gli animali di decine di coltivatori diretti che pagano l'imprenditore dell'alpeggio « coi prodotti dell'allevamento: fontina e latte delle mucche. Nell'alpeggio lavorano normalmente un casaro, il primo pastore, il secondo pastore e il « tchit »; dove la mandria è più grossa, i pastorelli possono essere anche 3 o 4. La mandriera di cui deve servirsi l'imprenditore che affitta i pascoli ai piccoli allevatori è, insomma, abbastanza numerosa. E questo spiega l'impiego dei bimbi e dei ragazzi, perché mentre un pastore adulto percepisce in media da 600 mila lire a un milione per stagione, il « tchit » viene compensato con non più di 200 mila lire.

Prima della salita all'alpeggio, ogni anno l'opera diocesana di assistenza (ODA) organizza, d'intesa con le autorità scolastiche, la « festa dei pastorelli », presentata come una giornata consacrata alla « gioia umile, semplice, senza pretese, tanto spontanea e profonda ».

Questa manifestazione — ha il compito di spiegare il manifesto della Camera del lavoro — nasconde in realtà un fenomeno di sfruttamento del lavoro minorile vergognoso e massiccio. Ingegneri in alpeggi regionali o oltre frontiera, in aziende familiari o padronali, questi fanciulli sono soggetti allo stesso sfruttamento dei lavoratori adulti d'alpeggio con l'aggravante della loro tenera età.

Il vescovo di Aosta, monsignor Lari, ha reagito aspramente durante la predica in cattedrale. Ha definito « incredibile » il manifesto della Cdl e ha sostenuto a spada tratta le « benemerite » assistenziali dell'opera diocesana (che per la verità nessuno aveva contestato), affermando anche che « i ragazzi dell'ODA se oggi « la vita sugli alpeggi per i piccoli è molto cambiata, c'è più riposo e c'è molto rispetto ». L'ispettore regionale al lavoro, dott. Cavaliere, si è affrettato a dichiarare che « la valle d'Aosta è all'avanguardia nella tutela del lavoro minorile ».

E' infine sopraggiunta una serie di articoli sulle pagine locali di un quotidiano d'ispirazione democristiana per negare che i pastorelli siano sfruttati dagli imprenditori degli alpeggi e per arrivare, dopo alcune interviste a ragazzi, a questa conclusione: « Come si vede, il lavoro nei alpeggi non è poi così faticoso ».

Affermazioni, a dir poco, incaute, e contraddette dallo stesso giornale della cura il quale ha riconosciuto che « i tchit » lavorano « a cavalcioni » e che quest'anno sono stati effettuati controlli per allontanarli. Tuttavia noi ne abbiamo trovato qualcuno.

« Poi questo qualcuno » sia in realtà un numero notevole e forse la stragrande maggioranza dei « tchit » è del tutto evidente. Chi manda un figlio di sette od otto anni a lavorare sull'alpeggio, lo fa perché è pressato dal bisogno. E', cioè, obiettivamente indotto all'« emeria » e ad



Sconcertante sentenza della Corte d'assise d'appello

Catania: uccise la sorella sgozzandola

Condannato a 5 anni per « motivi d'onore »

Erano in lite per la divisione dell'eredità - In prima istanza l'omicida era stato condannato a 18 anni di reclusione - Il colpo di scena - Fra due anni e mezzo tornerà ad essere libero

A Termini Imerese (Palermo)

Scoppia un ordigno: feriti quattro bimbi

Due di essi sono in gravi condizioni - Avevano trovato la bomba in un vecchio mulino abbandonato

PALERMO, 20 giugno

Sette anni è stato dimesso stamane. L'episodio è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri i quattro bambini stavano giocando in uno spazio antistante la casa popolare, nei pressi di un vecchio mulino abbandonato. Uno di essi è quindi entrato all'interno del mulino attraverso un buco del muro portando fuori, poi, dopo l'ordigno, l'esplosione ne è avvenuta quando il Fracano ha tentato di aprire lo ordigno battendolo sul selciato. I carabinieri di Termini Imerese stanno indagando per accertare la natura dell'ordigno. Stamane hanno interrogato il proprietario del mulino, Antonio Russo. Sembrava, comunque, che l'ordigno — probabilmente una bomba a mano — sia stato gettato all'interno del mulino da qualcuno che ha voluto disfare.

Arrestati i ladri ma non recuperato il bottino

Rubate armi a Milano per trenta milioni

Il furto avvenuto in due notti successive

MILANO, 20 giugno

I carabinieri hanno identificato e arrestato i saccheggiatori dell'armeria di via Sangallo, ma non sono riusciti a recuperare l'incandescente bottino — 101 pistole, 229 fucili, un'enorme quantità di articoli sportivi di vario genere — perché i ladri erano stati a loro volta derubati. Gli autori sono quattro giovani: Adolfo Tirelli, 22 anni, Mario Lastrucci, 22 anni, Massimo Majocchi, 25 anni, e Annamaria Crupi, la fidanzata di Tirelli. Il saccheggio aveva partecipato alla impresa. Il gruppo, da alcuni giorni alla ricerca di credito e di credibilità nella malavita, si era fatto notare anche nei bar nei pressi di piazza Napoli: di queste esibizioni hanno avuto notizia i carabinieri che l'altra sera hanno acciuffato il quartetto. Dagli interrogatori è emerso che il saccheggio all'armeria si è svolto in due riprese. Il quarto, fornito di una chiave falsa e dettagliatamente informato da Franco Pastorelli, 26 anni, dipendente di una ditta di trasporti che in passato aveva eseguito delle commissioni per l'armeria, si sono introdotti una prima volta nel negozio, nella notte tra sabato e domenica.

Su un camioncino appostamente rubato caricavano la prima parte del bottino. Nella notte successiva la banda ha completato l'opera, questa volta dedicando la propria attenzione ai fucili. In totale i quattro hanno rubato 131 carabinieri ad aria compressa, 30 fucili, alcuni dei quali di grosso calibro ed altri tipo « Flobert », e 101 pistole di cui 126 calibro 6,35 e 7,65, 6 calibri « 38 special » alcune scatole di munizioni e numerosi mulinelli da pesca. Le armi venivano trasportate su un secondo automezzo, anche questo rubato. Successivamente, unito tutto il bottino su un solo furgone, che hanno parcheggiato nei pressi di piazza Napoli, e dotati di una pistola a testa, decidevano di festeggiare l'opera compiuta concedendosi il ristoro di una fetta d'aragosta.

Al ritorno non trovavano più il furgone. Il Pastorelli, che è tuttora in stato di irrimediabile e qualcuno a conoscenza dell'impresa, aveva sottratto loro il bottino. I quattro sono stati denunciati in stato d'arresto per detenzione e porto abusivo d'armi e furto aggravato. Precipita un aereo morto il pilota

AOSTA, 20 giugno

Un velivolo dell'Aero-Club di Aosta si è schiantato oggi a circa quattro chilometri dalla frazione Blavy, in comune di St. Christophe; il pilota, Marco Garnero, di 39 anni, è morto carbonizzato fra i rottami. L'aereo, uno « Stinson L5 » di vecchio modello era adibito al traino di alianti.

All'ospedale di Sydney

Morto anche l'ultimo dei nove gemelli

Al momento della nascita pesava 339 grammi

MILANO, 20 giugno

Richard Brodrick, l'ultimo dei nove gemelli nati una settimana fa e morto ieri all'ospedale di Sydney. Le cause precise della morte del piccolo non sono state rese note, ma sono certo da far risalire alla piccolezza e alla immaturità del suo organismo: al momento della nascita pesava solo 339 grammi ed era già stato sottoposto ad una completa trasfusione di sangue perché il suo fegato era troppo poco sviluppato per poter smaltire tutte le impurità. I coniugi Brodrick, che hanno già due figlie, Belinda di cinque anni e mezzo e Jacqueline di quattro e mezzo, hanno commentato senza toni drammatici la morte dei nove gemelli: « E' un miracolo che siano stati concepiti nove bambini. Ma date le circostanze — ha detto Leonard Brodrick — ci rendiamo conto che non possiamo piangere per sempre una cosa del genere ».

Si è conclusa così la vicenda dei nove gemelli nati domenica scorsa a Sydney: si è trattato, a quanto si sa, di un primato, perché il parto più numeroso del quale si aveva notizia era quello avvenuto a Città del Messico nel 1967, otto gemelli che morirono tutti nel giro di una settimana. La signora Geraldine Brodrick, ventinovenne casalinga di Canberra, si era sottoposta ad una cura per la fertilità a base di gonadotropina.



MILANO — Un membro della spedizione Monzino, Mirko Minuzzo, con ilerno dal Polo Nord, abbraccia la moglie Angela dopo il suo arrivo alla Malpensa avvenuto ieri mattina. (Telefoto AP)

Ieri a Milano

Tornata dal Polo Nord la spedizione Monzino

Un viaggio avventuroso sulla strada aperta dal duca degli Abruzzi 70 anni fa

GALLARATE (Varese)

Guido Monzino, Arturo Aranda, Mirko Minuzzo ed il maggiore elieno Rinaldo Carrel, protagonisti dell'ardimentosa spedizione conclusasi il 19 maggio scorso al Polo Nord dopo aver percorso l'itinerario seguito nel 1907 dall'ammiraglio Peary sono rientrati stamane. All'aeroporto intercontinentale della Malpensa erano a riceverli autorità, personalità del mondo alpinistico e dirigenti del CAI (Club Alpino Italiano) di Milano. Vi erano, tra gli altri, l'avv. Adriano Casati, presidente della sezione milanese del CAI, il generale degli alpini Barbi, l'ing. Leviziani, il dott. Gaetani in rappresentanza della direzione centrale del CAI, il gen. Gerra, segretario dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA) ed un gruppo di « guide del servizio » con il presidente Pezzani. Sono molto contenti di ritrovarli, finalmente, tra amici, tra persone che affettuosamente ci stanno salutando » ha detto appena sceso dall'aereo proveniente da Montreal, il capo della spedizione Monzino. Poi, dopo aver rabbracciato alcuni parenti e vecchi amici, il capo spedizione ha ripiegato il suo drammatico e avventuroso viaggio. Ricordata la fase organizzativa e preparatoria e la successiva partenza, Monzino ha poi parlato delle difficoltà incontrate nella lentissima marcia sui ghiacci, dei disagi sopportati, delle disillusioni, delle amarezze, della paura, del costante rischio di non ritornare più indietro. « Il risultato sostanziale — ha precisato Monzino — ci fa piacere perché abbiamo potuto ripetere a due termini la spedizione polare fatta dal duca degli Abruzzi nel 1899-1900 ».

Osservando la vicenda dei rapporti fra i membri della spedizione e le guide eschimesi. Secondo Monzino i momenti di tensione che si verificarono durante il viaggio, sarebbero da imputare all'atteggiamento nazionalistico che alcuni di loro avrebbero assunto nei confronti degli italiani. Monzino ha infine concluso rispondendo ad una domanda relativa a quali emozioni ha provato appena giunto alla meta. « Quando si arriva al Polo — ha detto il capo spedizione — si prova una disillusione terribile perché si è sofferto molto per troppo poco. Se non ci fossero questi ideali che ci hanno spinto a superare tante difficoltà direi che siamo andati per niente ».

Subito dopo Guido Monzino ha parlato dei componenti della spedizione hanno lasciato l'aeroporto alla volta di Milano. Ma ecco dove può portare la degenerazione di certi meccanismi giudiziari: i giudici della Corte d'assise d'appello di Catania si sono allora assunti il compito di una grottesca, inconcepibile « mediazione » tra le richieste della pubblica accusa e quelle della difesa. Appena un'ora di camera di consiglio e, all'uscita, ecco pronta la sentenza: accolto — benché tardivamente — il principio della « causa d'onore », ma in compenso concessi due anni d'« abbuono » (pardon: di condono) sulla richiesta del P.G.

Risultato: tra due anni e mezzo Giuseppe Costa sarà di nuovo a casa a godersi l'eredità paterna. Senza dover più dividere con « dolere » sorelle.

Si sono svolti i funerali del piccolo baraccato

g. f. p.

Como

Sparatoria con le guardie di Finanza: ferito un contrabbandiere

Un contrabbandiere, che al volante di un'automobile di grossa cilindrata e con targa contraffatta ha tentato di investire una guardia di finanza, è stato ferito alla testa da un colpo di rivoltella sparato contro di lui dal militare. Soccorso dal finanziere, del quale è stato restituito il nome, l'uomo Luciano Crepaldi di 24 anni abitate a Olgettata Comasco, è stato prima ricoverato nell'ospedale di Como e poi trasferito in un ospedale di Milano dove i medici si sono riservati la diagnosi. Sull'episodio la Procura della Repubblica di Como ha aperto un'inchiesta.

Fatto accaduto stamane in una zona del territorio di Como posta a ridosso del confine con la Svizzera. Due finanzieri, in servizio di pattuglia nella zona, hanno scorse a poca distanza alcune persone che stavano caricando stecche di sigarette di contrabbando sull'automobile. Avvicinatisi, i due finanzieri hanno intimato l'« alt » agli sconosciuti ma il Crepaldi è balzato subito al volante della vettura ed è partito a forte velocità.

Un finanziere allora si è posto al centro della strada nel tentativo di far desistere dal fuggire il giovane ma questi ha accelerato ed il militare, per non essere investito, si è gettato di lato ed ha sparato un colpo di pistola contro l'automobilista. Il Crepaldi, colpito alla testa, si è accasciato sul volante e l'automobile, prima di guidare, si è fermata dopo aver percorso una distanza di metri. Subito il finanziere si è avvicinato al conducente dell'auto e gli ha prestato soccorso, mentre, insieme al collega, si erano acciampati nel frattempo la stava trasportando all'ospedale, le persone che si trovavano in compagnia del Crepaldi e si erano allontanate a piedi all'arrivo del militare, sono ritornate sul posto ed hanno portato via l'automobile.

GIOVANE DECAPITATO DALL'ELICA DI UN MOTOSCAFO

CAGLIARI, 20 giugno. Lo studente Franco Deroma di 18 anni, di Aighero (Sassari), è stato decapitato dall'elica di un motoscafo mentre faceva pesca subacquea, a poche centinaia di metri dalla riva.

Continua con successo il volo sovietico

I tre cosmonauti battono il record USA

Sono nello spazio da 13 giorni, 18 ore e 35 minuti - La stazione orbitale ha già compiuto il millesimo giro attorno alla Terra - Seguita con attenzione l'altra missione verso Marte

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 20 giugno

Continua regolare nel cosmo l'attività della stazione orbitale scientifica sovietica che alle 21,4 ora di sera, aveva compiuto il millesimo giro attorno alla Terra.

Il lavoro si protrae senza sosta dal 7 giugno e cioè dal giorno in cui fu Sojuz 11 con a bordo Dobrovolski, Volkov e Puzajev è andata ad aggancarsi al laboratorio, formando la prima base spaziale della storia. Si trovava in ottime condizioni e radio Mosca, nel corso di un collegamento, ha fatto sentire la loro voce: Dobrovolski ha illustrato il programma della giornata e ha fornito alcune informazioni scientifiche al centro di comando sul tipo di osservazioni effettuate e la notizia che volando il 19 giugno al di sopra della costa nord-occidentale africana, i cosmonauti hanno visto una tempesta di sabbia.



Due delle immagini trasmesse a terra dalla Salut: i cosmonauti nel «laboratorio» della stazione orbitale e il comandante del volo, Dobrovolski.

L'impresa quindi non accenna a concludersi. Stamane all'1,30 è stato battuto dalla Salut il primato di permanenza nello spazio di un aereo americano e tutto lascia prevedere che la «troika» batterà il primato assoluto conquistato da un altro gruppo sovietico fin dal 1968.

Intanto da terra viene seguita con attenzione anche l'altra missione spaziale diretta verso Marte. Come è noto, infatti, due stazioni sovietiche, Marte 2 — lanciata il 19 maggio — e Marte 3 — lanciata il 28 maggio — stanno viaggiando verso il pianeta rosso dove arriveranno fra sei mesi circa.

Al volo delle due sonde è dedicato un commento di Mikhail Borisov della Novosti. «Nel corso del viaggio — dice l'osservatore sovietico — vengono misurate le caratteristiche del plasma solare, dei raggi cosmici e delle radiazioni. La stazione Marte 2, infatti, ha a bordo uno strumento — costruito dagli specialisti francesi nel quadro del programma di collaborazione per lo studio del cosmo a fini di pace — per esaminare i raggi solari nella banda delle onde metriche. L'esperienza verrà valutata mediante osservazioni compiute dal territorio francese che dal cosmo».

Carlo Benedetti

Mentre cresce all'interno del corpo di spedizione USA nel Vietnam la rivolta contro la guerra

Psichiatri in aiuto del Pentagono

Un'indagine dell'«American Journal of Psychiatry» - La crisi di Superman - Diagnosi di disturbi del carattere e del comportamento per il sessanta per cento dei piloti ammalati - L'incremento di malattie mentali durante la vittoriosa offensiva del Têt nel 1968 - L'ubiquità del nemico

Notizie, sempre più attendibili e credibili, informano sull'esistenza all'interno del corpo di spedizione militare americano nel Sud-Est asiatico di un vero e proprio fronte sotterraneo di contestazione alla guerra. Manifesti volanti, ciclostilati, comunisti murali, giornali clandestini, mezzi di informazione rudimentali ed improvvisati sono i veicoli attraverso i quali si esprime il malcontento che si allarga a macchia d'olio tra le truppe; così come il passaggio di soldati americani nelle file del patrio vietnamiti, l'apertura di interi reparti agli ordini degli ufficiali costituiscono una manifestazione politica del dissenso. Il servizio psicologico in cui si trovano gli americani impegnati nel Vietnam e nel Sud-Est asiatico.

E' significativo però che tutti questi fenomeni vengano presentati dalla stampa ufficiale e militarista come «casi isolati», vengano di conseguenza trattati ed analizzati mediante l'utilizzazione di metodi tipici della psichiatria e della psicopatologia. Gli esperti del Pentagono si rifiutano di attribuire un significato politico e sociale a queste manifestazioni di inibizione, cioè il significato di una crescita consapevole e decisa di una forte opposizione alla guerra all'interno dello stesso corpo militare, mentre ricorrono facilmente alle interpretazioni cliniche. Le quali interpretazioni si basano su una contrapposizione frontale di modelli di comportamento: da una parte sta il modello del soldato «sano» e «normale» e dall'altra parte quello del soldato «malato» e «deviante».

Per questa stampa ufficiale malati e devianti sarebbero quei soldati che si rifiutano apertamente di combattere o che boicottano le operazioni belliche; costoro infatti comportandosi in questa maniera mettono in discussione e sotto accusa tutto il sistema sociale e politico che ha prodotto ed alimentato la guerra vietnamita, ed è ovvio che i fautori della guerra ad oltreoceano definiscano «malati» coloro che non si allineano su queste posizioni, sia in patria che in guerra. Mentre sani e normali sono quei sol-



dati che si adeguano alle norme dei gruppi militari che hanno voluto e sostenuto la guerra e che agiscono in collaborazione con il potere politico, economico e finanziario per ricevere e conservare degli Stati Uniti.

Non sorprende quindi che alla ricerca di un modo elegante e sofisticato per liberarsi dei soldati contestatori e «devianti» si sia rivolto al servizio di psicologia militare e dei valori dei gruppi dominanti, ma che garantisce una copertura «scientifica» al processo stesso di espulsione.

Come è potuto verificarsi questo incontro tra la psichiatria militare e gli strateghi del Pentagono? Il numero 4 dell'ottobre 1970 della «American Journal of Psychiatry» organo ufficiale dell'Associazione americana di psichiatria risponde ampiamente a questo quesito. La rivista, per l'occasione pubblica una «sezione speciale» dedicata, tra le altre cose, all'analisi della psichiatria militare e dell'esperienza del Vietnam; allo studio dei problemi psichiatrici tra i reduci ed alla verifica della validità del sistema di evacuazione aerea medica durante l'offensiva del Têt del 1968. Vediamo sinteticamente alcuni dati.

Secondo il responsabile della sezione di neuropsichiatria dell'esercito i disturbi psichiatrici nella seconda guerra mondiale erano molto numerosi tra i piloti bombardieri, mentre per quanto riguarda la guerra del Vietnam il problema non esiste più. Come mai? Chi sono questi piloti? Che carattere e personalità hanno? Risponde il servizio di psichiatria della Naval Aerospace Medical Institute di Pensacola, Florida. Egli ha studiato un gruppo di 105 piloti che erano stati classificati «eccellenti» dai superiori ed un gruppo di «controllo» di 70 aviatori che avevano dovuto abbandonare il servizio di volo perché erano ritenuti inadatti.

Lo studioso trovò che i piloti sani ed eccellenti hanno un padre autoritario e ciononostante il figlio ha con lui rapporti affettivi buoni; sono prevalentemente primogeniti, intelligenti, dinamici, hanno pochi incidenti di volo, ricorrono al medico una volta ogni 10 mesi al contrario dei piloti «falliti» i quali ricorrono al medico una volta ogni mese e hanno molti incidenti di volo. I piloti di successo americani sono dunque dei superuomini, del superuomo. Essi hanno un carattere né altruista né egotista, fanno amicizia rapidamente ma di rado essa è profonda. La loro tendenza è rimanere distaccati dalle emozioni fa sì che essi non vengano toccati dalle vicende della vita.

Sono dunque dei veri e propri robot che possono tranquillamente pilotare un aereo con la pancia piena di atomiche o di defolianti senza pensare alle «vicende della vita». I piloti cioè prima di essere destinati al servizio di volo sul Vietnam sono accuratamente addestrati e selezionati sino al punto di possedere una personalità ben collaudata, resistente agli stress ed alle emozioni più forti. Ma durante l'offensiva del Têt, secondo i dati della ricerca del colonnello Hayes capo del dipartimento di psichiatria dell'Usaf (Aviazione), si ha un notevole incremento di malattie mentali tra i militari americani rispetto all'anno precedente. L'aumento degli indici di morbilità registrati porta questi valori: 24% in più di ammalati psichiatrici nell'esercito rispetto al 1967; 49% in più nell'aviazione; 27% nella marina. Co-

batimento e ad ammalarsi di più, ma sono anche quelli che si ribellano di più alla guerra e vengono definiti «matti» così come in patria quelli che contestano il sistema sono definiti «caratteriali» e «disadattati» e messi nei manicomi, o nelle carceri.

Ritornando al confronto con la seconda guerra mondiale è stato notato che solo il 6% delle evacuazioni di natura medica sono effettuate per motivi psichiatrici rispetto al 23% della seconda guerra mondiale. Di questi 6% soltanto il 5% è stato diagnosticato con «affaticamento da combattimento», mentre più del 40% è stato diagnosticato con «disturbi del carattere e del comportamento».

Questi dati che riguardano tutte le forze militari impiegate nel Vietnam rafforzano quanto si diceva all'inizio circa l'esistenza di un fronte sotterraneo che contesta la guerra all'interno dell'intero corpo militare, un fronte cioè che ogni qualvolta esce allo scoperto individualmente viene isolato come «caso» e viene trattato anche con la patologia psichiatrica che in questo contesto ha il compito di bloccare qualsiasi discorso politico di critica al sistema militare ed imperialistico americano.

Gli studiosi cercano anche di dare una spiegazione delle malattie mentali rispetto alla seconda guerra mondiale. Un fattore determinante è l'efficienza tecnologica del sistema di evacuazione medica tramite aerei; un altro fattore viene individuato nella politica del tempo libero che permette ad ogni soldato di trascorrere periodicamente una settimana di riposo in località turistiche del Sud-Est asiatico, dove prima di lui è arrivata l'industria consumistica americana, orchestrata dalle stesse mani che pilotano l'industria americana che nella realtà non è tanto tranquilla se i reduci sentono la necessità di manifestare collettivamente per la fine della guerra nel Vietnam.

Scarsi sono invece i motivi con cui gli studiosi cercano di spiegare le cause delle malattie mentali tra i militari nel Vietnam. Essi hanno individuato tre ordini di fattori come causa di malattie mentali: il primo è la condizione della vita militare nella giungla; il secondo è l'assenza di una linea di combattimento stabile e sicura; il terzo è l'«ubiquità del nemico» che ha reso insicuri anche i posti più fortificati.

Giuseppe De Luca

A che cosa possono servire le stazioni orbitali permanenti

COME LA «SALUT» ESPLORA LA TERRA

Prospezioni geologiche con onde elettromagnetiche per scoprire i misteri del sottosuolo, delle profondità marine, ecc. - Studio del Sole e delle sue influenze sulla vita (le esplosioni solari provocano scompensi cardiocircolatori)

La stazione orbitale costituita dalla Salut e dalla Sojuz è stata progettata su un'orbita ancora più elevata, il che conferma l'intenzione degli specialisti sovietici di mantenerla in orbita, in piena attività o a periodi alternati di piena attività e di attività ridotta, con e senza un equipaggio a bordo, per lungo tempo. I sovietici, del resto, hanno una esperienza di prim'ordine nel mantenere attivi corpi cosmici artificiali per tempi anche lunghi: già il terzo degli Sputnik, più di dieci anni fa, rimase in orbita, in condizioni di piena attività, per oltre due anni, compiendo oltre 10.000 giri attorno alla Terra, ed inviando un quantitativo di informazioni scientifiche veramente eccezionale; il più recente ed estremamente più complesso Lunacod, continua a funzionare regolarmente sulla superficie lunare da un mese e mezzo scorso in condizioni assai «difficili» dato l'alternarsi di temperature molto calde e temperature molto fredde, e date le caratteristiche del suolo lunare.

Le celle solari, gli accumulatori chimici, i sistemi per il controllo della temperatura, i sistemi di orientamento automatico e di teleguida, che sono in complesso i più impegnati in una lunga impresa spaziale, sono stati ormai da parte sovietica perfettamente messi a punto, oltre alle apparecchiature nuove e specializzate che la Salut porta a bordo.

E' dunque il caso di pensare ad una permanenza in orbita molto lunga della Salut, mentre gli equipaggi che si alternano a bordo potranno permanervi per periodi di più o meno lunghi, a seconda delle reazioni dei loro organismi, che vengono controllate accuratamente ogni giorno, mediante analisi biochimiche, controlli psicofisici, controlli sui riflessi e così via.

Ma quale è il motivo di fondo che spinge i sovietici a mandare avanti un programma così concepito, oltre a quello, evidente, di aprire la strada ad imprese cosmiche sempre più avanzate?

Il motivo di fondo, è un motivo essenzialmente pratti-

co, che si articola in numerose questioni, alcune già ben definite, altre in corso di definizione, altre ancora in fase di studio preliminare.

Abbiamo già accennato al fatto che la crisi delle comunicazioni intercontinentali minacciava di mettere in una situazione senza via d'uscita i sistemi convenzionali (radio-telegrafo, radiotelefono, comunicazioni su filo e su cavo) è stata affrontata con i satelliti definiti «per telecomunicazioni», i quali hanno dimostrato ormai ampiamente di costituire la soluzione al problema. Tali satelliti, però, hanno una vita limitata, in quanto non possono contare di costituire la soluzione al problema. Tali satelliti, però, hanno una vita limitata, in quanto non possono contare di costituire la soluzione al problema.

La Terra, dunque, ed a scopi precisi diversi (oltre che per i rilievi meteorologici e le telecomunicazioni), sarà il più importante terreno d'esplorazione dei cosmonauti al lavoro nella prima stazione orbitale della storia. Ma altri strumenti saranno rivolti verso i corpi celesti, ed in particolare verso il Sole. Da tempo si sa che l'attività solare condiziona la vita sulla Terra, attraverso un meccanismo complesso, ma in maniera molto più stretta di quanto non si pensasse un tempo. Le variazioni nel campo magnetico solare a bassa frequenza influenzano i processi colloidali, e quindi molti pro-

Le onde elettromagnetiche

Se invece uno o più sistemi «ripetitori» già collaudati nei satelliti artificiali per telecomunicazioni, vengono installati su una stazione orbitale permanente, il «servizio» finisce per costare assai meno. Un operatore può utilizzarli in maniera assai più intensa e mantenerli in perfetta efficienza per anni, come se si trattasse di impianti terrestri.

Lo studio del Sole

La Terra, dunque, ed a scopi precisi diversi (oltre che per i rilievi meteorologici e le telecomunicazioni), sarà il più importante terreno d'esplorazione dei cosmonauti al lavoro nella prima stazione orbitale della storia. Ma altri strumenti saranno rivolti verso i corpi celesti, ed in particolare verso il Sole. Da tempo si sa che l'attività solare condiziona la vita sulla Terra, attraverso un meccanismo complesso, ma in maniera molto più stretta di quanto non si pensasse un tempo. Le variazioni nel campo magnetico solare a bassa frequenza influenzano i processi colloidali, e quindi molti pro-

La messa in piazza

La messa in piazza è un'attività che si svolge in un'area pubblica, dove si radunano un gran numero di persone per partecipare a una manifestazione o per assistere a un evento. In questo caso, si tratta di una manifestazione di solidarietà e di sostegno per i diritti civili.

La rivolta contro la guerra

La rivolta contro la guerra è un fenomeno che si manifesta in diverse forme, tra cui proteste, scioperi e azioni di disobbedienza civile. In questo caso, si tratta di una rivolta contro la guerra in Vietnam.

Il processo all'Isolotto

Il processo all'Isolotto è un procedimento giudiziario che si svolge in un'aula di giustizia. In questo caso, si tratta di un processo per omicidio.

Il morto a Parigi

Il morto a Parigi è un caso di morte che ha suscitato grande interesse. In questo caso, si tratta di un morto che è stato ritrovato a Parigi.

G. Besson critico e militante comunista

G. Besson critico e militante comunista è un articolo che parla del ruolo di Georges Besson nella politica comunista.

Davanti al Tribunale di Firenze

Davanti al Tribunale di Firenze è un articolo che parla di un processo che si svolge a Firenze.

Oggi riprende il processo all'Isolotto

Oggi riprende il processo all'Isolotto è un articolo che parla del riprendere di un processo che si svolge a Isolotto.

La messa in piazza

La messa in piazza è un'attività che si svolge in un'area pubblica, dove si radunano un gran numero di persone per partecipare a una manifestazione o per assistere a un evento.

Il morto a Parigi

Il morto a Parigi è un caso di morte che ha suscitato grande interesse. In questo caso, si tratta di un morto che è stato ritrovato a Parigi.

G. Besson critico e militante comunista

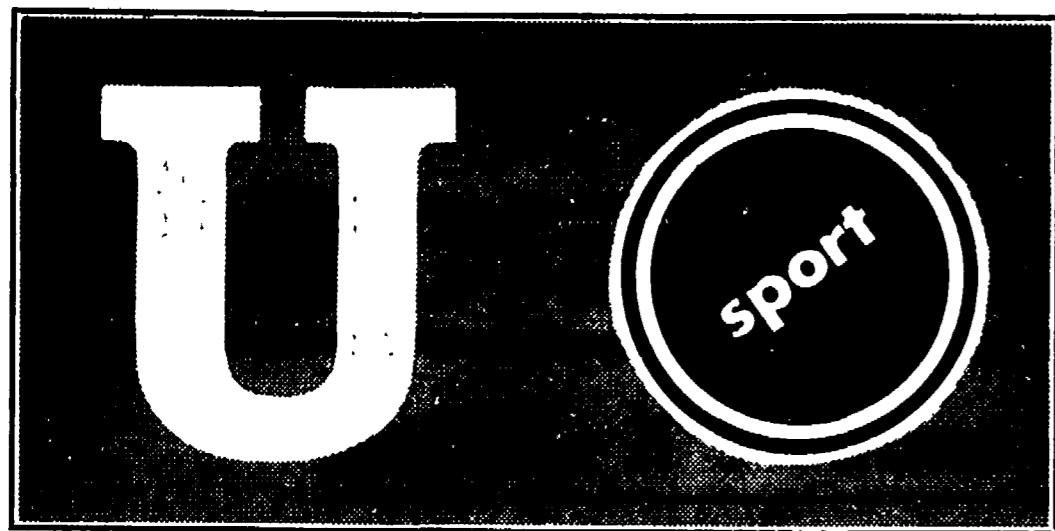
G. Besson critico e militante comunista è un articolo che parla del ruolo di Georges Besson nella politica comunista.

Davanti al Tribunale di Firenze

Davanti al Tribunale di Firenze è un articolo che parla di un processo che si svolge a Firenze.

Oggi riprende il processo all'Isolotto

Oggi riprende il processo all'Isolotto è un articolo che parla del riprendere di un processo che si svolge a Isolotto.



Cerdan per k.o. su Luigi Piras

MONTPELLIER — Il peso welter francese Marcel Cerdan ha battuto l'italiano Luigi Piras per k.o. alla ottava ripresa nel corso di una riunione di pugilato svoltasi sabato sera a Montpellier.



Denny Moyer batte Chirino

STATELINE — Il campione sudamericano dei medi José Chirino, che due mesi fa sconfisse ai punti a Bologna Nino Benvenuti, è stato battuto dallo statunitense Denny Moyer.



A Bologna il «trittico degli spareggi» comincia nel segno del fanatismo sportivo

L'ATALANTA VINCEVA 2-0: POI CAOS E SOSPENSIONE

Alla rete di Moro si scatena il finimondo

E' il 24' della ripresa e i tifosi del Bari (ritenendo il gol irregolare) inscenano gravi manifestazioni di protesta con nutrito lancio di bottiglie - L'arbitro Monti sospende la gara prima per 10 minuti poi definitivamente - Vittoria bergamasca anche a tavolino?

MARCATORI: Doldi (A.) al 40' del primo tempo; Moro (A.) al 24' della ripresa. ATALANTA: Anzolin 7; Maggioni 7; Divina 7; Savoia 7; Vavassori 6; Leoncini 6; Sacco 7; Pirota 7; Leonardi 6; Moro 6; Doldi 6 (Valdinoci dal 59'); n. 12 Rigamonti.

BARI: Spalazzi 6; Diomedè 6; Galli 6 (Furlanis dal 69'); Muccini 7; Spini 7; Depezzini 7; Segna 6; Fara 5; Busiacci 6; Canè 5; Marone 6; n. 12 Colombo.

ARBITRO: Monti, di Ancona, 5. NOTE: Giornata esiva. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 22 mila circa.

SERVIZIO BOLOGNA, 20 giugno. E' finita nel modo più inatteso, assurdo, deprimente. Non si prevedeva che uno scontro nel quale era in ballo la promozione si trasformasse in una beata festa sportiva, all'insegna del «volentieri bene» dei grandi meteo, delle amichevoli manate sulle spalle, delle effusioni in campo e fuori, ma quando, dopo undici minuti d'interruzione e a dieci minuti dagli spogliatoi, l'ambiente era diventato sinceramente bolognese.



BOLOGNA — L'atalantino Doldi sigla il primo gol.

Il baccano cresceva di intensità, sugli spalti s'accendevano gli annessi scanzottamenti, il campo diventava terra di nessuno e, vista l' inutilità di un paio di tentativi di far riprendere il gioco, l'arbitro sceglieva infine la strada della sospensione.

Sul risultato acquisito nel 70' scarsi che è durata l'aspra partita, non dovrebbe sussistere alcun dubbio. Sulle conseguenze disciplinari che invece si riverseranno fra capo e collo al Bari in questo delicatissimo frangente, bisognerà attendere il verdetto del giudice sportivo avvocato Barbè (presente in tribuna insieme a moltissimi dirigenti di società ed «osservatori») più o meno interessati) dopo che gli sarà pervenuto il rapporto dei signor Monti.

sui piedi atalantini che si trovavano i primi palloni da ricordare sul taccuino: uno con Pirota all'ottavo (conclusione alta), un altro con Leoncini al decimo (respinta di Pirota in area con l'involontario aiuto d'una mano), uno con Sacco al tredicesimo (fermato dal generoso Spini).

Tracce di scarsa sostanza, ma sufficienti per smorzare in un certo senso la baldanzosità dei baresi che al 22' correvano il primo vento pericoloso: palla da Sacco a Maggioni ottimo al suo rientro dopo tre mesi d'assenza per menisco; cross da destra, cuolo agguanciato sotto la parca di Spalazzi, arriva a disposizione di Doldi e Pirota per una infelice conclusione bloccata da Muccini.

Il «mago» non ha voluto assistere all'incontro col Cagliari La Roma già di nuovo in crisi? Herrera in viaggio per le Hawaii

Anzalone (il «Tifone Gay») sul punto di scoppiare - Una forzata collaborazione che può interrompersi all'improvviso - Helenio pretende alcune punte ma il presidente non intende soddisfarlo

ROMA, 20 giugno. Nonostante che la sua presenza fosse stata strombazzata come un ulteriore motivo di ricambio per i tifosi giallorossi, Herrera non è andato sabato sera ad assistere a Roma - Cagliari, conclusasi come è noto con la vittoria del mistero dei giallorossi (3-2): c'è chi dice che non è potuto andare perché troppo occupato a fare i bagagli per il viaggio nella Hawaii ed in altre parti asiatiche offertogli da un giornale romano (al quale HH riferirà le sue impressioni in esclusiva), e chi invece all'assetto di Herrera dà un significato diverso, più preoccupante. Secondo questa versione (che sembra la più attendibile) Herrera per la Roma già starebbe in «freddo» se non proprio in urlo con il neo presidente giallorosso Anzalone.

Una previsione che in effetti era abbastanza facile fare: se Anzalone, per gli amici «Gay», non ha mai nutrito un amore sviscerato per Herrera, tanto che quando era consigliere di Pirota, si era rifiutato di stato il primo a sollecitarlo due anni fa al licenziamento del «mago». Poi quando Herrera cedette alla tentazione di Anzalone, che Anzalone aveva eletto a suo pupillo, il neo presidente ebbe un nuovo scontro sia con Pirota che con Herrera (treo di aver accettato la cessione), ancora più duro dei precedenti: e preso il cappello se ne andò sbattezzato con il soprannome di scatti d'ira che gli sono consueti.

Alto 1,50, dotato di una erre moscia molto pronunziata, quarantenne, è solito vestire di rosso, con colori prugna o a grossolani quadrettoni tipo scozzese («si veste da cavallo») e di un cappello di paglia (gelista). Anzalone è tipo molto suscettibile, che vuole far sentire la sua autorità, e quando viene ostacolato si lascia andare a presenze spropositate forse perché nel suo intimo soffre di un complesso di inferiorità dovuto alla bassa statura (quando un tempo fu interlocutore più alto di lui in genere si alzava inconsapevolmente sulla punta dei piedi).

Herrera è un istintivo, proprio istintivo si è gettato nell'avventura, rischiando tutto il suo patrimonio per accaparrarsi la poltrona di presidente della Roma, che gli faceva un tanto entrare al posto del claudicante Doldi, quindi Segna si scontrava senza conseguenze con Anzalone (uno dei cento scontri del match), e Moro e Sacco, che erano stati Busiacci offriva una pallagosa mandandola precipitosamente oltre la traversa.

La replica dei lombardi era comunque sull'uscio: prima Spalazzi arraffava due saltataggi su Pirota e su Valdinoci, quindi si giungeva al contatissimo raddoppio di Moro. Qui finiva la partita e incominciava la sarabanda che costreggeva Monti a mandare tutti a casa in un modo di dire) con venti minuti di anticipo.

Allo 1,50, dotato di una erre moscia molto pronunziata, quarantenne, è solito vestire di rosso, con colori prugna o a grossolani quadrettoni tipo scozzese («si veste da cavallo») e di un cappello di paglia (gelista). Anzalone è tipo molto suscettibile, che vuole far sentire la sua autorità, e quando viene ostacolato si lascia andare a presenze spropositate forse perché nel suo intimo soffre di un complesso di inferiorità dovuto alla bassa statura (quando un tempo fu interlocutore più alto di lui in genere si alzava inconsapevolmente sulla punta dei piedi).

Herrera è un istintivo, proprio istintivo si è gettato nell'avventura, rischiando tutto il suo patrimonio per accaparrarsi la poltrona di presidente della Roma, che gli faceva un tanto entrare al posto del claudicante Doldi, quindi Segna si scontrava senza conseguenze con Anzalone (uno dei cento scontri del match), e Moro e Sacco, che erano stati Busiacci offriva una pallagosa mandandola precipitosamente oltre la traversa.

La replica dei lombardi era comunque sull'uscio: prima Spalazzi arraffava due saltataggi su Pirota e su Valdinoci, quindi si giungeva al contatissimo raddoppio di Moro. Qui finiva la partita e incominciava la sarabanda che costreggeva Monti a mandare tutti a casa in un modo di dire) con venti minuti di anticipo.

Allo 1,50, dotato di una erre moscia molto pronunziata, quarantenne, è solito vestire di rosso, con colori prugna o a grossolani quadrettoni tipo scozzese («si veste da cavallo») e di un cappello di paglia (gelista). Anzalone è tipo molto suscettibile, che vuole far sentire la sua autorità, e quando viene ostacolato si lascia andare a presenze spropositate forse perché nel suo intimo soffre di un complesso di inferiorità dovuto alla bassa statura (quando un tempo fu interlocutore più alto di lui in genere si alzava inconsapevolmente sulla punta dei piedi).

Herrera è un istintivo, proprio istintivo si è gettato nell'avventura, rischiando tutto il suo patrimonio per accaparrarsi la poltrona di presidente della Roma, che gli faceva un tanto entrare al posto del claudicante Doldi, quindi Segna si scontrava senza conseguenze con Anzalone (uno dei cento scontri del match), e Moro e Sacco, che erano stati Busiacci offriva una pallagosa mandandola precipitosamente oltre la traversa.



Helenio Herrera (qui con Scaratti) torna ad allenare la Roma: silurato da Marchini, è stato riaccolto a braccia aperte da Anzalone.

Monti: «Era impossibile riprendere il gioco» Hanno lanciato in campo pure i coltelli

Giordano Marzola Il giudice sportivo decide oggi

Per il Catanzaro non è finita la bella avventura

Che cosa ha insegnato il campionato di serie «B»

Per il Catanzaro non è finita la bella avventura

Monti: «Era impossibile riprendere il gioco» Hanno lanciato in campo pure i coltelli

Giordano Marzola Il giudice sportivo decide oggi

Per il Catanzaro non è finita la bella avventura

Che cosa ha insegnato il campionato di serie «B»

Per il Catanzaro non è finita la bella avventura

L'Inter-ragazzi battuta per 8-0!

Fiume, 20 giugno. L'Inter è stata clamorosamente battuta per otto reti a zero (6-0) dalla locale squadra del Rijeka (Fiume) nella prima partita inaugurale del torneo internazionale giovanile di calcio al quale partecipano sedici squadre di vari Paesi.

ripresa ha sbagliato un rigore. Le reti sono state realizzate nel primo tempo al 2' ed al 35' da Cohan, al 19' da Machin, al 20' e al 25' da Joseniuk, al 45' da Sile; nella ripresa al 5' ed al 16' da Cohan.

Nel Gran Premio Industria e Commercio di Prato valevole per l'assegnazione del tricolore su strada

Bitossi campione davanti a Gimondi

Il toscano non ha incontrato avversari capaci di andare allo sbaraglio

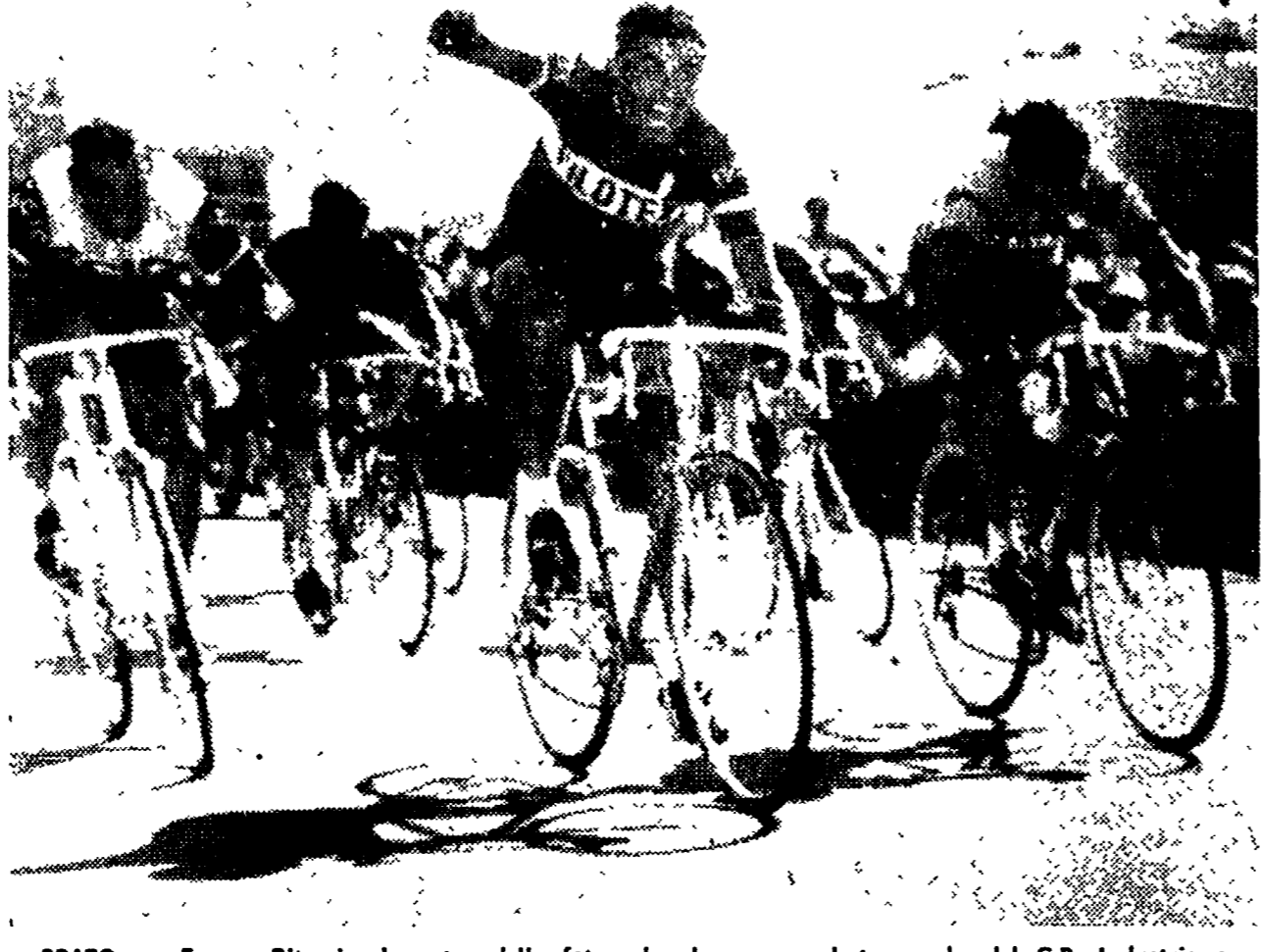
Volata a 9: sembrava spuntarla Felice ma...

Moser, Paolini, Boifava, Vianelli, Schiavon, Fabbri e Cavalcanti nel drappello che ha deciso la corsa sull'ultima salita

DALL'INVIATO

PRATO, 20 giugno. Aveva ragione Gimondi di temere Bitossi, di non credere ai malanni del rivale che faceva il... morto, che concludo un deludente, mortificante Giro d'Italia, era rientrato anzitempo dalla Svizzera per marcare visita; che da una settimana ripeteva ai cronisti di voler disertare la prova tricolore, Bitossi per campione d'Italia (o campione d'Italia rimane, mentre Gimondi deve accontentarsi (per la seconda volta consecutiva) della seconda moneta.

Bitossi è un bugiardo, un malato immaginario? Mica tanto, anzi pensiamo che le sue condanne siano lontane, lontanissime dalla spettacolosa forma del 1970, e comunque non avendo egli incontrato avversari decisi, capaci di andare allo sbaraglio, trattandosi di una gara in linea, durissima, ma relativamente combattuta, il toscano è rimasto a galla, e s'è infilato nel pacchetto dei più forti, e l'ha spuntata in volata.



PRATO — Franco Bitossi, al centro della foto, alza la mano sul traguardo del G.P. Industria e Commercio che lo vede confermarci campione d'Italia.

Il «dopocorsa» nelle parole dei protagonisti

Vianelli: «Dovevo tentare di forza»

Esplorazione del veneto nella «crono» di Valvasone

Cecco Moser è di nuovo in «rosa»

SERVIZIO VALVASONE (Pordenone).

La tappa a cronometro del Giro d'Italia dilettanti (ufficialmente denominato Ravenna-S. Felice) consegna il primo italiano a vincere una competizione della dinastia dei Moser. Francesco, il fratello minore di Aldo, un ragazzo che ha una feta giusta per il servizio di leva (la parte in servizio di leva) e lo sfarzo di un gruppo ciclistico presente alla prima compagnia atletica della Cecchignola di Roma, cresciuto come ciclista nell'Aurora di Trento e quest'anno in forza alla Mobili-Exporti del Bottegone (Pistoia), ha sfrecciato in testa, con un margine di oltre 40" e scampato nel tutto verso il traguardo.

Adesso la classifica ha subito un'aspettata molto importante, ma non è certamente da considerarsi definitiva anche se Moser ritenuto ed è in grado di affrontare gli avversari qui presenti pure sulle salite che attendono la corsa.

La salita di Vellano fa un po' storia. Alle spalle di Fabbri, avanzano in fila i toscani Bitossi, Paolini, Boifava, Vianelli (sanguinante al ginocchio destro). Aldo Moser, Pecchiariani, Schiavon e Cavalcanti. Al seguito Gimondi, molla Pecchiariani ed è Vianelli a bloccare il bergamasco. In cima, Fabbri conserva 20" che gli ultimi inseguitori annullano. Il gruppo della pichiatina sul Pistoia Mancano una quarantina di chilometri. Fora e rientra alla stella Paolini, scatta Vianelli, rispondono Gimondi e Moser, e superato lo strapunto di Serravalle, il resto è pianura. Dunque, come fugetti, e dietro Pecchiariani (a 230"), Panizza, Lanzateme, Danelli, Francioni e Basso (a 370").

Il nuovo duo Filotex, Dreher, due Sicis, un Salvarani, un Cusato e un GBC vanno a disputarsi il titolo alla chetichella, perché nessuno di loro ha le possibilità o il coraggio dell'affondo. Pedalare in tandem ad ogni modo, gioca sempre e potendo usufruirne di Cavalcanti fino ai 300 metri. Bitossi non lavora, e quando entra a scendere l'esito della volata è scontato. In verità Gimondi e Paolini contrastano abbastanza il toscano, anzi: Gimondi da addirittura l'impressione di poter rimontare, ma Bitossi, con un colpo solo, lo sconfigge. Il termine della tappa il selezionatore della squadra nazionale Elio Rimoldi, «notabile» che Zamagni rivela che i battenti in modo abbastanza netto, e ora per il portatore della «Rivista» parole di elogio. Gli stranieri che avrebbero dovuto rappresentare un pericolo, col cecoslovacco Matys per il traguardo di tappa e col francese Guitard per la classifica sono stati severamente distanziati da Moser.

«Dopo i primi lenticchiosi arrivi, Siltano Morutto della FICAS di Valvasone risulta il più veloce con il tempo di 12'40" alla media di chilometri 4'90". Perché il pupillo della Santa Lucia il primo posto si deve aspettare l'arrivo di Basso, l'unico dei maggiori favoriti per la vittoria di tappa che con 55" impiegati «medi» km 13,49; reage in testa alla quarantina non all'arrivo di Moser».

«La tappa di domani, da Montebelluna a Timone sul Garda, lunga 200 km con i laguardi di montagna a Braganze (m. 1080) e Pian della Fuaozze (m. 1150) ci dovrà dare un'importante risposta. La gara di martedì, a Gattolara, è ancora non possono darsi al sicuro dalle insidie del francese Guitard».

Eugenio Bomboni
Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo della sesta tappa: 1. FRANCESCO MOSER (G.S. Mohiexport Bottegone di Pistoia), km. 35,50 in 12'40"; media km. 16,25; 2. Aldo Moser (G.S. Padovani) a 18"; 3. Giovanni Balbona a 51"; 4. Saverio Pasquini a 1'20"; 5. Maimone (Keccolmarcchia) a 1'10"; 6. Gattolara a 1'18".

Classifica generale: 1. Francesco Moser in 19:27"; 2. ex aequo Giampaolo Pajani e Jean-Pierre Cottard a 1'30"; 3. Mario Giaccone a 1'41"; 4. Giuseppe Perletto a 1'48"; 5. Oreste a 2'11"; 6. Zamagni a 2'18".

Vogliono proprio uccidere il ciclismo

Nessuna protesta per lo scandalo del Tour

Un itinerario che Rodoni doveva bocciare - Partenza con 3 tappe in una sola giornata Sette trasferimenti: 2 in aereo, 4 in pullman e 1 in treno pari a 1144 chilometri!

Sono trascorsi circa 7 mesi dalla presentazione del 58° Tour de France che alzerà il sipario sabato prossimo a Mulhouse, e la speranza che nel frattempo la voce dei buoni senso, della protesta e della condanna si facesse sentire, è morta. Vogliamo modestamente ricordare che l'Unità ha chiesto subito l'intervento di Rodoni contro il progetto di Felix Levitan, suscitando discussioni e consensi nei vari ambienti, ma il presidente dell'UCI ha acuito, pur accorgendosi che stabiliva la legge dei venti tappe contenute in quattromila chilometri, Levitan aveva immediatamente trovato l'inganno.

Il signor Rodoni è la mascella di ferro del ciclismo mondiale, è conosciuto l'itinerario, visto magagne e trucchi dell'organizzatore, ha mancato ad un preciso dovere, il dovere di bocciare il Tour 1971 per i motivi che li elencheremo. Hanno tacito, non hanno mosso foglia anche l'UCI e l'Associazione corridori, e ciò è grave, molto grave: è la conferma che la baracca del ciclismo fa acqua tra l'indifferenza di certi che dovrebbero perlomeno tappare i buchi.

Dunque, il Tour 1971 butta polvere negli occhi con una letta di marcia di 20 tappe e 2 giorni di riposo, con una lunghezza di 3660 chilometri, con la diminuzione delle prove a cronometro (una aerea e due individuali) contro le sei del '70 e tentativo d'imbrogliare le carte. Levitan tira fuori che il Tour 1971 è un Tour di concorrenti saliranno da 304 a 317, ma basta dare un'occhiata al programma per accorgersi che l'aumento corrisponde ad una fatica distale; che i traguardi in palio ammontano in realtà a 25; che, al prologo di sabato segue una gara onesta, il Col de Donon, e precisamente tre competizioni in una giornata; la Mulhouse-Basilea, la Basilea-Friburgo e Friburgo-Mulhouse per complessivi 225 chilometri.

E i trasferimenti? Afferma l'organizzatore che devono mantenere gli impegni concordati prima della decisione dell'UCI, e stata costretta a rimediare con lo spostamento dei corridori da una località all'altra. Sei trasferimenti, anzi sette, a ben vedere, e come dimostrano nel ripieglio della «grande boucle»: due in aereo, quattro in pullman e uno in treno. Totale: 1144 chilometri! Morale della... farola? Semplice: dovendo proteggere la borsa di chi non potendo rinunciare alla minima fetta del grosso profitto, si è pensato di trascinare i ciclisti come merce qualsiasi, tanto manifesti giungenti erano e tali rimarranno. Fino a quando? Fino a quando non capiranno che per difendere la salute c'è una sola maniera: ribellarsi, dire basta ai mercanti del superfruttamento.

«Be', la maglia tricolore fa sempre piacere indossarla». Bitossi sorride soddisfatto del bel colpo. Gimondi invece ha un diavolo per capello. Non ha tutti i torti. Mercoledì a Camaiore Merckx, oggi Bitossi, quel Bitossi che lui non credeva affatto morto. «Avevo ragione», dice Gimondi — quando respinge il ruolo di favorito numero uno. Tutti hanno corso su di me. Mi dispiace per i miei compagni che hanno faticato, lavorato sodo per niente».

Bitossi si recherà in Francia per una riunione, quindi concederà qualche giorno di riposo insieme alla moglie e al figlio presso alcuni amici a Crespinio.

«Vianelli» M.M. penso di non aver tentato la soluzione di forza. Forse avrei potuto anche farecela. Stavo bene, nonostante la caduta, e avevo qualche possibilità di successo».

Schiavon: «Una corsa dura, durissima, che attirerà nel gruppetto di testa e già un successo».

Fabbri: «Spero che i miei dirigenti siano contenti. Mi avete visto sempre nelle prime posizioni. Sul Vellano sono andato forte, peccato che nella volata non mi sia potuto esprimere. Botata mi ha preso per la maglia ed ho avuto uno scarto. Sono stato costretto ad appoggiarmi a Paolini».

Boifava: «Non è vero che io ho preso Fabbri per la maglia. Il filmato dirà la verità».

Il filmato infatti da torto a Fabbri. Fabbri è stato represso all'ultimo posto del drappello e per aver tolto le mani — come informa un comunicato della giuria — dal manubrio ostacolando l'azione di Boifava».

Giorgio Sgherri

Erano in nove sul rettilineo di via Pier della Francesca, e nove che hanno preso il largo sull'ultima salita, il punto in cui Gimondi pensava di creare il vuoto, e invece Felice s'è limitato a far corsa in testa, a sgobbare con diligenza e tenacia, e chissà: avesse potuto contare nel drappello di punto sulla collaborazione di un compagno di squadra (come Bitossi, ad esempio) forse il risultato gli sarebbe stato favorevole, però tirando le somme è evidente che al leader della Salvarani è mancato quel poco di quel tanto per sguagliarsi e realizzare l'assolo, per piazzare la stoccata del k.o.

ARRIVO

1. BITOSSI (Filotex), km. 260 in 12'20"; media 36,81; 2. Gimondi (Salvarani); 3. Paolini (Sicis); 4. Boifava (Sicis); 5. Cavalcanti (Sicis); 6. Moser (GBC); 7. Schiavon (Heber); 8. Cavalcanti (Filotex); 9. Fabbri (Sicis); 10. Basso (Molteni); 11. Con Basso è giunto un gruppo di altri 20 corridori con lo stesso tempo.

La crisi del ciclismo

Sabato le dimissioni di Spadoni

PRATO, 20 giugno. (E. A.) Notizia allarmante sul traguardo della corsa «Tricolore» mentre stanno raggiungendo Prato, dopo essersi tolta un'ingenua perché ritirarsi. Primo Mori e Vianelli venivano investiti da una macchina che viaggiava in senso contrario. Entrambi ricorsero all'ospedale di Pistoia. I ricami curavano, perché i medici dovevano semplicemente ricorrere a medicazioni per le ferite.

Seconda notizia, le dimissioni che con tutta probabilità il signor Aldo Spadoni presenterà sabato prossimo a Milano, durante la riunione del Consiglio direttivo dell'UCI. Il signor Spadoni, presidente del governo professionistico, è convinto che rimanendo in carica non farebbe altro che avallare una situazione di crisi, dovuta in gran parte all'inesistenza di dirigenti e organizzatori.

Asta alleivi

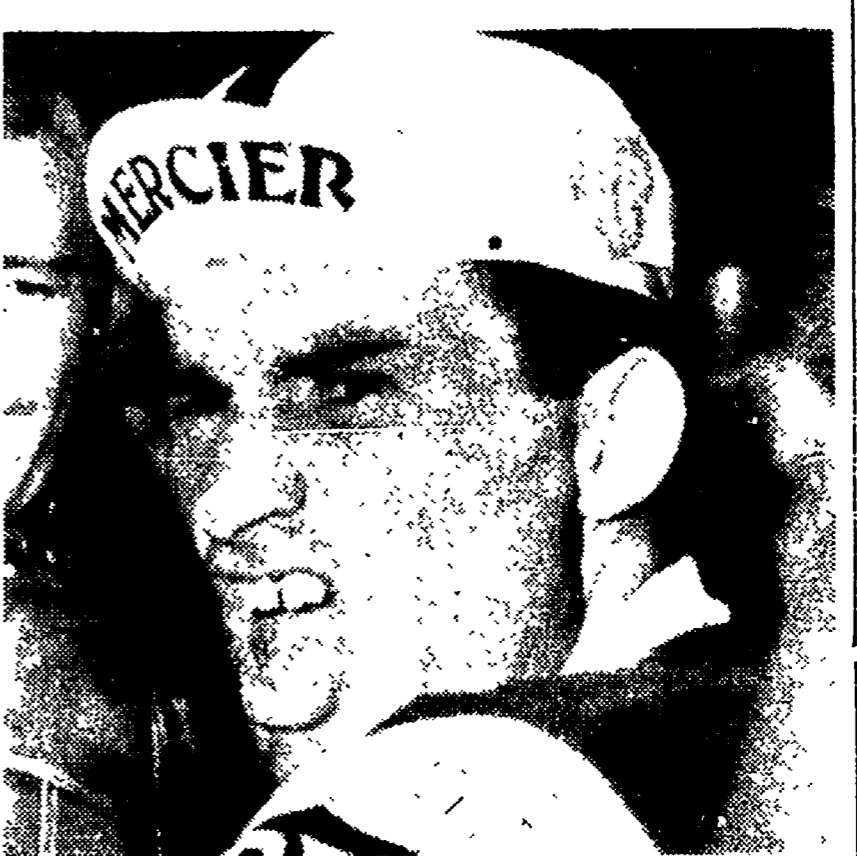
Gaspari m. 4,21

ANCONA, 20 giugno. L'ascolano Gaspari ha stabilito, nel corso della manifestazione atletica e Trofeo Regionale Allievi, il nuovo primato italiano di salto con l'asta, categoria allievi, con m. 4,21.

Il precedente primato, con m. 4,20, era detenuto dallo stesso Gaspari e dai fratelli Fracchetti (già).

NOTO — Il campione europeo Gunnar Larsson, nel corso delle gare di Longwood, presso Los Angeles, ha nuotato 100 m. quattro sili in 21"5. Il campione femminile la statunitense Sue Atwood ha vinto 100 m. dorso in 1'08"6, precedendo Barbara Darby, con lo stesso tempo.

Gino Sala



Il vecchio Raymond Poulidor, l'ultimo campione di casa che abbia ancora una piccola parte nel cuore degli sportivi francesi, con tutta probabilità non correrà il Tour. La fatica di quest'anno egli l'ha semplicemente definita una pazzia.

Da Mulhouse a Parigi

Il 58° Tour de France si svolgerà dal 26 giugno al 18 luglio con partenza da Mulhouse e arrivo a Parigi. Tenendo conto del prologo (valevole agli effetti della classifica) e 20 giorni di corsa comprendono 25 traguardi di cui 3 a cronometro (una aerea e due individuali). Due i giorni di riposo. Questo l'itinerario:

26 giugno: prologo a Mulhouse con una cronometro a squadre di km. 117.

27 giugno: Mulhouse-Basilea, km. 59,500; Basilea-Friburgo (con la salita di Hoppach e di Nolschrei) km. 89; Friburgo-Mulhouse, km. 75,500.

28 giugno: Mulhouse-Strasburgo, km. 142,500 (con il Colle di Fristplan).

29 giugno: Strasburgo-Nancy, km. 168,500 (con il Colle de Donon).

30 giugno: Nancy-Marche ed Famenne, km. 239.

1° luglio: Dinant-Roubaix, km. 194,500.

2° luglio: Roubaix-Amiens, km. 122,500; Amiens-Le Touquet, km. 131.

3° luglio: riposo a Le Touquet.

4° luglio: Chartres-Nevers, km. 244.

5° luglio: Nevers-Clermont Ferrand, km. 218 (arrivo in vetta al Puy de Dôme).

6° luglio: Clermont Ferrand-St. Etienne, km. 149 (con il Colle delle Fourches).

7° luglio: St. Etienne-Grenoble, km. 188,500 (con i Colli del Grand Bois, del Cucheron e di Forêt).

8° luglio: Grenoble-Orcières Merlette, km. 134 (con i Colli di Laffrey e del Noyer e la salita su Orcières a quota 1500).

9° luglio: riposo a Orcières Merlette.

10° luglio: Orcières Merlette-Marsiglia, km. 247,500.

11° luglio: circuito di Albi a cronometro individuale di km. 16,300.

12° luglio: Revel-Luchon, km. 214,500 (con i Colli del Forêt d'Aspet, di Mentis e del Portillon).

13° luglio: Luchon-Superbagnères, km. 188 tutti in salita.

14° luglio: Luchon-Gourette, km. 145,500 (con i Colli di Pey-

reusore, Aspin, Tourmalet e Aubisque); Gourette-Pau, km. 70,500.

15° luglio: Mont de Marsan-Bordeaux, km. 230.

16° luglio: Bordeaux-Poitiers, km. 243.

17° luglio: Blois-Versailles, km. 189.

18° luglio: Versailles-Parigi (pista di Vincennes) a cronometro individuale di km. 54. La distanza complessiva è 3.660 chilometri che equivale ad una media giornaliera di 183.

Abbuoni e arrivi

Il Tour concederà abbuoni ai primi tre classificati nelle tappe di pianura e a cronometro. Questo il meccanismo: prologo: 20", 10" alle prime tre formazioni classificate; prima tappa (in tutte e tre le frazioni): 10", 8", 3"; tappa: 20", 10", 5" alle prime tre; altre tappe: 20", 15", 8", 4".

Gli arrivi delle tappe (ora solare) sono previsti dopo le 16,30 a Mulhouse, a Le Touquet, a Nevers, ad Albi, a Pau, a Bordeaux. Prima delle 16,30 a Merlette e Marsiglia (ore 13), a Superbagnères (ore 16) e nelle altre località. In Italia (ora legale) le 16,30 di Mulhouse, La Touquet, Nevers, eccetera corrispondono ovviamente alle 17,30.

Sui percorsi in territorio belga, i corridori dovranno indossare il casco, provvedimento governativo reso severamente obbligatorio dopo l'incidente che è costato la vita al campione mondiale Jean Pierre Monseré.

Saranno cronometrati gli ultimi 200 metri di ogni tappa.

Nel prologo, Merckx vestirà la maglia gialla quale ultimo vincitore. Alla partenza della prima tappa, la maglia gialla sarà indossata dal primo corridore della squadra che avrà vinto il prologo.

Questi sette trasferimenti

Il Tour 1971 costringerà i corridori a viaggiare in aereo, in pullman e in treno, come risulta dalla tabella dei trasferimenti che è la seguente: 20 giugno: da Parigi a Dinant in pullman (km. 34).

4 luglio: da Le Touquet a Chartres in aereo (km. 290).

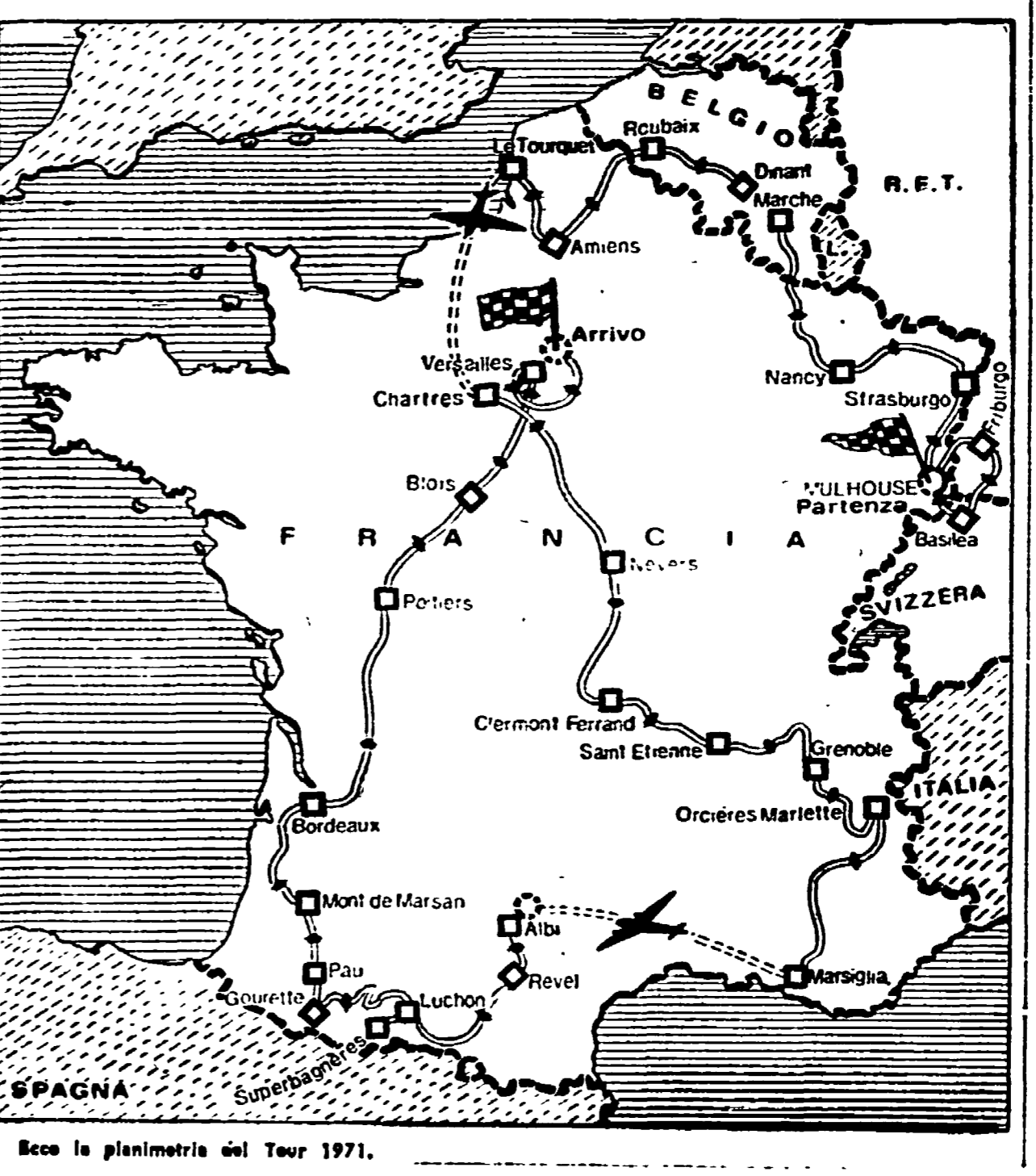
10 luglio: da Marsiglia a Tolosa in aereo (km. 430), e da Tolosa ad Albi in pullman (km. 76).

12 luglio: da Albi a Revel in treno (km. 69).

15 luglio: da Pau a Mont de Marsan in pullman (km. 83).

17 luglio: da Poitiers a Blois in treno (km. 162).

La somma complessiva dei trasferimenti è di 1.144 chilometri.



Ecco la pianimetria del Tour 1971.

GENOVA: LO SPECCHIO DI UNA CITTÀ

Mancano impianti sportivi e una politica dello sport - La posizione del grande capitale - Sta per sparire anche l'ultimo stadio

Squadre di calcio che dalla serie B retrocedono alla serie C ce ne sono tre ogni anno; squadre che dalla serie C passano alla serie B sono anche queste tre ogni anno. Un fatto, insomma, assolutamente normale, consueto e difatti non era mai accaduto che per un avvenimento del genere i giornali nazionali mobilitassero i loro inviati, dedicassero all'avvenimento titoli vistosi come è accaduto quest'anno per la promozione in serie B del Genoa.

Vi sono, certo, delle motivazioni pratiche: nonostante la sovrabbondanza di giornali locali (a Genova escono quattro quotidiani e due settimanali) la città è un buon mercato diffusionale anche per la stampa nazionale, che quindi si preoccupa di seguirne gli avvenimenti a livello provinciale; vi sono, poi, dei motivi che potremmo definire «storici» e che in effetti sono quelli sui quali si è fatto leva: il Genoa è la più vecchia squadra di calcio italiana (si avvia speditamente verso gli ottantenni e — dicono alcuni — li porta male), è una delle squadre che hanno vinto il maggior numero di titoli nazionali; ci sono stati anni in cui la formazione rossoblu coincideva con quella azzurra o ne costituiva l'ossatura.

Genova è agli ultimi posti in tutti gli sport

Tutti motivi accettabili, senza dubbio. Eppure c'è un'altra ragione di interesse che, seppure riguarda un fatto sportivo, non ha radici sportive: le vicende delle squadre di calcio genovesi sono in notevole misura il riflesso delle vicende della città. Parliamo del Genoa perché questa vecchia squadra costituisce un poco il caso limite, ma il discorso potrebbe allargarsi. Genova agli ultimi posti nello sport nazionale: ad eccezione della pallanuoto — che si è sviluppata perché non aveva bisogno — alle origini di impianti sportivi: i campioni del Canottieri, come fino a poco tempo fa quelli del Recco, giocavano in mare — non esiste sport nel quale Genova eccella. Si potrebbe fare il nome di Panich, ma, a prescindere dal fatto che Panich non è genovese, anche per lui vale il discorso fatto per i pallanuotisti: Panich praticava una disciplina che aveva bisogno, come unico impianto, di una strada.

Si potrebbe ancora citare i casi di Duilio Loi e Bruno Arcari, ma — prescindendo dal fatto che neppure questi sono prodotti genovesi, ma di importazione — il dato si ripete: anche il pugilato è uno sport che non ha bisogno di grandi attrezzature. Insomma: il primo limite di Genova sta nella totale mancanza di impianti sportivi, di una politica sportiva. Basti pensare che l'unico stadio esistente — che non sia quello del calcio — sia per essere distrutto per far posto al grattacielo della Shell.

Naturalmente questo discorso può apparire forzato se lo si rapporta ai problemi del calcio professionistico ed in effetti qui la mancanza di attrezzature ha solo un valore secondario rispetto ad altri motivi di crisi. Non che a noi si spiezi il cuore al pensiero che il grande capitale genovese — diversamente dal grande capitale milanese o torinese — si disinteressa delle sorti del calcio cittadino. Tutto sommato, anzi, questo potrebbe essere motivo di compiacimento. Solo che questo disinteresse è analogo al disinteresse per la città, dove la grande borghesia non è riuscita a creare non solo una sua cultura, ma neppure gli strumenti di cui di solito il capitalismo avanzato si serve per la gestione psicologica del potere: e tra questi è anche l'utilizzazione dello sport come mezzo alienante.

Un miliardo di passivo per andare in serie C

E' noto che Genova ha una concentrazione di capitali che è tra le più alte d'Italia: i Fassio, i Piaggio, i Costa, i Garrone, i Cameli, i Gadolla non sono da meno — e forse sono anche di più — sul piano delle disponibilità finanziarie, dei Moratti, dei Carraro, dei Rizzoli, dei Fratelli, eccetera. Eppure, tranne un breve periodo di Gadolla, in genere sono rimasti estranei alle vicende dello sport-industria cittadina. Un poco per la tradizionale grettezza della borghesia genovese che è di origini mercantili o paleoindustriali, molto per l'atteggiamento di distacco dalla città che hanno sempre manifestato. Per cui si ha il caso, abbastanza singolare, che oggi le due squadre genovesi sono presiedute da un napoletano e da un toscano che, bisogna riconoscere, hanno condotto le cose un poco meglio di quanto non abbiano fatto i loro predecessori locali.

A questo proposito diciamo che la vicenda del Genoa costituisce un caso limite nello sport nazionale: una squadra che è riuscita ad andare in serie C con un passivo di oltre un miliardo, che si è trovata ripetutamente coinvolta in casi di corruzione o di illeciti sportivi, i cui dirigenti praticavano con entusiasmo lo sport della reciproca denigrazione, della calunnia, amavano farsi lo sgambetto e boicottare l'uno le iniziative dell'altro salvo poi essere boicottati dall'altro quando facevano a lui prendere le iniziative, era naturale che precipitasse in serie C: la cosa stupefacente è che sia riuscita a riemergere in un anno, che giocatori e pubblico non si siano rassegnati.

Degli aspetti strettamente tecnici, comunque, si parla in questa stessa pagina. Qui c'è da rilevare ancora un elemento, che per sostenere il disinteresse verso la squadra molti hanno sostenuto e che il Genoa non ha seguito, gli è venuto a mancare il contributo psicologico della presenza del pubblico e, insieme, il contributo finanziario.

Più spettatori e incassi del Cagliari campione

La realtà è che invece il Genoa, in serie C, ha avuto un pubblico e degli incassi largamente superiori a quelli di molte squadre di serie A: nella graduatoria generale degli incassi fra tutte le squadre italiane il Genoa è all'undicesimo posto, squadra di serie C ha incassato più del doppio del Catania in serie A, quasi il doppio del Foggia, cinquanta milioni più del Vicenza, trenta milioni più del Verona e perfino dodici milioni più del Cagliari il Cagliari campione d'Italia.

Ma per quanto riguarda il pubblico i suoi risultati sono ancora più sconcertanti: il Genoa all'ultimo posto della graduatoria nazionale, con i suoi 295.497 spettatori è appena al disotto del Torino (303.725) e del Napoli (299.071), ma precede il Bologna, la Fiorentina, la Sampdoria e il Cagliari che ne ha avuti 212.787. Però Bologna, Fiorentina, Cagliari — con meno pubblico e incassi inferiori — vincono gli scudetti, il Genoa esulta per non essere rimasto in serie C. In altri termini: un problema di competenza, di serietà, di capacità — naturalmente sul piano della gestione di una squadra di calcio professionistica — che al Genoa sono mancati.

Indubbiamente si può arrivare anche ad un'altra conclusione: che un pubblico abituato ad una squadra che passava da una sconfitta all'altra è tornato ad essere presente quando la squadra ha cominciato a vincere e non badava troppo se la vittoria arrivava perché l'avversario si chiamava Olbia anziché Inter: era comunque una sorta di liberazione da uno stato di inferiorità. Ma era anche la riprova che Genova merita assai più di quello che ha, anche in questo campo.



Due aspetti delle manifestazioni per la promozione del Genoa in serie B: in alto il grappolo di tifosi e bandiere sul monumento a Garibaldi in piazza De Ferrari; sotto: il banchetto dallo sportivissimo «Mentana»; tra gli altri, si scorgono, da destra: l'attore Ernesto Calindri, genovese, il presidente Tongiani, il presidente onorario Berrino, l'ex presidente Fossati, il dirigente Cagnoli, tutti seduti; in piedi mentre taglia la torta rossoblu, il capitano della squadra Derlin, con a fianco il titolare del «Mentana»; il neonissimissimo Nando.

Un programma ambizioso che può essere realizzato

Dalla serie C alla A in solo due stagioni?

Molto dipenderà dall'esito della campagna di trasferimenti - Il presidente chiede ai molti miliardari genovesi

Berrino e Fossati, i maggiori azionisti del Genoa, quando «tirarono dentro» Tongiani, dopo il disastroso campionato che trascinarono la squadra in serie C, ebbero un programma di rinascita cominciando con ingaggiare un allenatore preparato ed abile come «Sandokan» Silvestri, quando ancora il Genoa stava ormai agonizzando in serie B. Il tecnico seguiva costantemente la squadra già condannata, la osservava, la studiava, ed intanto preparava lo schema per affrontare con successo la serie C, stabilendo per tempo gli opportuni ritocchi. L'altro elemento del programma di rinascita era lo stesso Tongiani. Tongiani ha sicuramente capacità, esperienza e tempo da mettere a disposizione della società rossoblu, la sua forza è stata soprattutto quella di trovarsi al di fuori e al di sopra della mischia, di essere «nuovo» nell'ambiente dirigente di non appartenere alle generazioni di coloro che sono rimasti bruciati da qualcuna delle numerose crisi che hanno investito il povero Genoa.

Tongiani ha messo a tacere le polemiche e così attorno a lui si è riusciti a fare mu-

ro, per il bene del Genoa. Pare inconcepibile, ma polemiche, invidie e antichi rancori di vecchi genovesi, erano la zavorra che impedivano alla squadra di muoversi, sono stati il peso che l'hanno trascinato in serie C. Nessuno lo voleva, ma è inevitabilmente accaduto. E ciascuno incolpa l'altro; e finiva, in realtà, che tutti avevano qualche responsabilità. Ecco perché ci voleva un uomo nuovo, estraneo alle logiche di famiglia; un uomo in grado di conciliare le numerose correnti ed incanalare verso la strada comune che è quella della rinascita della società e della squadra; un uomo capace di fungere anche da parafiumine, in caso di eventuali insuccessi, che avrebbe fatto del «colpo» un sollievo e non ancora e sempre i vecchi dirigenti, le cui spalle non avrebbero più potuto reggere un'ulteriore crisi.

11 campionati 22 allenatori

Sulla panchina del Genoa si sono succeduti, nelle ultime undici stagioni, ben 22 allenatori, ad una media di due allenatori per campionato. Eccone il curioso elenco (e chiediamo scusa se abbiamo dimenticato qualcuno):

- 1959-60: Busini - Poggi (poi Poggi da solo, poi Carver e poi Frossi).
- 1960-61: Frossi e poi Rosso.
- 1961-62: Gei.
- 1962-63: Gei e poi Rosso.
- 1963-64: Santos (tragicamente deceduto in Spagna in un incidente stradale).
- 1964-65: Amaral e poi Lerici.
- 1965-66: Bonizzoni e Viani.
- 1966-67: Ghezzi e poi Tabanelli.
- 1967-68: Fongaro e poi Campatelli.
- 1968-69: Campatelli e poi Bruno.
- 1969-70: Viviani, poi Gimona e Bonilauri.
- 1970-71: Silvestri.

Come si vede, soltanto tre allenatori sono stati riconfermati al loro posto, ma nessuno è ugualmente riuscito a completare il ciclo dei due campionati consecutivi.

Va ricordato in proposito però che Santos era già riconfermato quando perì in una sciagura stradale e che Campatelli abbandonò per le sue precarie condizioni di salute.

L'abilità di Tongiani, insieme alla tenacia, la capacità e l'esperienza di Silvestri, hanno finito col costituire il felice binomio del successo. Le crisi, per fortuna soltanto tecniche e di brevissima durata, non sono mancate neppure quest'anno; ci sono stati anche momenti difficili da affrontare: ma il «binomio» ha saputo superare l'esame che gli era stato imposto, fino al successo, fino al raggiungimento del primo importantissimo gradino che dovrà portare il Genoa alla serie A e alla completa rinascita.

Chi ha mai visto a Genova una manifestazione di entusiasmo quale quella organizzata dalla tifoseria rossoblu per i festeggiamenti della promozione? Neanche per la coppa del mondo c'era stato qualcosa di uguale. E quando mai il pubblico accetta di buon grado un aumento del prezzo del biglietto proprio all'ultima partita di campionato, quella del commiato, del festeggiamento? I genovesi lo hanno fatto: è stato sufficiente che i dirigenti li informassero di quella necessità per ragioni urgenti di bilancio, ed hanno sopportato, sia pure «mugugnando», ma questa è una caratteristica tipica dei genovesi.

Lo ha rilevato lo stesso Tongiani, partecipando ad una delle numerose feste che hanno luogo in questi giorni in onore del Genoa: «Un pubblico così non ci consente alternative: la prossima stagione, al colpo di pistola, noi si parte per la A».

E' una promessa che può essere mantenuta. In che modo? Silvestri, pur senza sbianciare come un cefalo, ha già messo un programma di massima che prevede le varie ipotesi, a seconda del possibile impegno dei maggiori giocatori che sono, come è noto, Berrino, Fossati, Cagnoli, Massucco, Bazzani e Garrello.

Se i dirigenti «congelano» i loro crediti, come hanno annunciato, si impegneranno ulteriormente, si potrà evitare di cedere Turone e Bittolo e contemporaneamente provvedere all'acquisto di alcuni giocatori di un certo livello tecnico, capaci di offrire in serie B un rendimento costante. E' il programma di massima che offre sufficienti garanzie di successo.

Cedendo i «gioielli», si deve invece rifare un po' tutto e ripartire da zero, con tutti i rischi che si corrono. Vendere solo per sanare il bilancio, infine, può significare autodistruzione e fallimento del programma generale; il che è esattamente ciò che si temeva, un trattamento per il pubblico. Ma Tongiani sottolinea: «I tifosi del Genoa sono intelligenti e capaci, all'occorrenza di far tacere il sentimento, sempre che il gioco valga la candela. Con Turone e Mascheroni il Genoa non è forse precipitato in serie C? Allora l'importanza — ha ricordato il presidente — e lavorare per un'evoluzione, per attivare un ritorno, vale dunque la pena di cercarsi, fare tacere le voci del cuore, anche se questo può fare soffrire. E' per noi molto importante combinare un affare e combinarlo bene, in modo da realizzare qualcosa sul piano finanziario, che non guasti mai, e di assicurarsi tra o quattro giocatori di assoluta garanzia. Se poi, con tanta gente miliardaria che c'è a Genova, qualcuno ci offre un aiuto, da sé o che il nostro compito verrà ampiamente agevolato».

Il «colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

Come e da chi il Genoa è stato portato fuori dalla serie C

Il binomio della rinascita

ANGELO TONGIANI
E' nato a Marina di Massa 46 anni fa; è sposato, ha due figli (di 19 e 25 anni), è industriale del marmo ed abita nella stessa Marina di Massa, da dove si trasferisce a Genova due o tre volte alla settimana per seguire le sorti del Genoa.

Ma chi glielo ha fatto fare? «La passione o forse lo spirito di avventura — risponde il presidente del Genoa —. Ma soprattutto perché sono sempre stato innamorato dei colori rossoblu. Non sono venuto in cerca di gloria spicciola o di facili successi. Sono venuto perché mi hanno chiamato alcuni amici e mi sono deciso soltanto dopo avere visto giocare il Genoa: ho imparato così a credere in questa squadra, in questa città, in questo meraviglioso pubblico. Ecco perché sono venuto».

Tongiani è il miglior presidente che il Genoa abbia avuto dai tempi di Dapelo. Ha una esperienza calcistica notevole. Entrò nella Massese e la portò in serie C, sanando il bilancio che aveva un deficit spaventoso e mettendolo insieme, anzi, un centinaio di milioni di attivo, oltre al potenziale di 74 giocatori. Dal '67 al '70 è rimasto alla finestra. Poi è venuto al Genoa, per formare, con Silvestri, il binomio della rinascita, con un programma ambizioso: portare in tre anni il Genoa in serie A.

IL FATIGOSO CAMMINO PER LA PROMOZIONE

Il gioco «in economia» - La psicosi dello stadio di Marassi - Alla difesa l'ultima parola

E' stato lungo e faticoso il cammino del Genoa verso la promozione. Lungo perché ha fatto soffrire i sostenitori rossoblu per quell'alternarsi di risultati che ad un certo momento hanno addirittura fatto temere che l'obiettivo promozione non potesse essere raggiunto; faticoso perché ha costretto tutta la «compagnia» rossoblu, dai dirigenti, ai tecnici, ai giocatori, per finire alla tifoseria organizzata, ad uno sforzo

veramente notevole per condurre felicemente la barca in porto. Il primo handicap da superare è stato l'armamento dei giocatori al clima della serie C, che se non lo si prova non lo si può capire: occorre una mentalità del tutto diversa, alla quale i rossoblu hanno fatto una terribile fatica ad adeguarsi. Ci voleva quella semplicità, quella modestia e quello spirito di sacrificio che erano sconosciuti, ancora, ai giocatori del Genoa, che pure provenivano da un crollo che avrebbe dovuto far calare loro la cresta.

Eppure bisogna marciare subito con passo lento; non si poteva concedere alla Spal, maggiore antagonista nella lotta per la conquista della vittoria finale, nessun vantaggio, visto che la squadra ferrarese già godeva di quello dell'esperienza nel campionato semiprofessionistico.

Silvestri ha insistito in questo primo periodo, più che sul gioco, che pure andava cercando con lo studio della migliore utilizzazione degli elementi che aveva a disposizione, sulla concentrazione dei giocatori verso la conquista del risultato utile, sempre, costantemente anche a scapito del gioco spettacolare, anche a rischio di venire disapprovato per quel gioco «in economia». Ma Silvestri sapeva bene che cosa voleva e come poteva e doveva ottenerlo dai suoi uomini. Lui la serie C l'aveva già fatta (e bene) e ne aveva una validissima esperienza: non poteva fallire l'obiettivo col Genoa, con quegli uomini che aveva a disposizione, e soprattutto con quell'appassionato pubblico che al Genoa ha dato tutto l'apporto possibile, sostenendolo come pochi pubblici hanno mai fatto per la propria squadra.

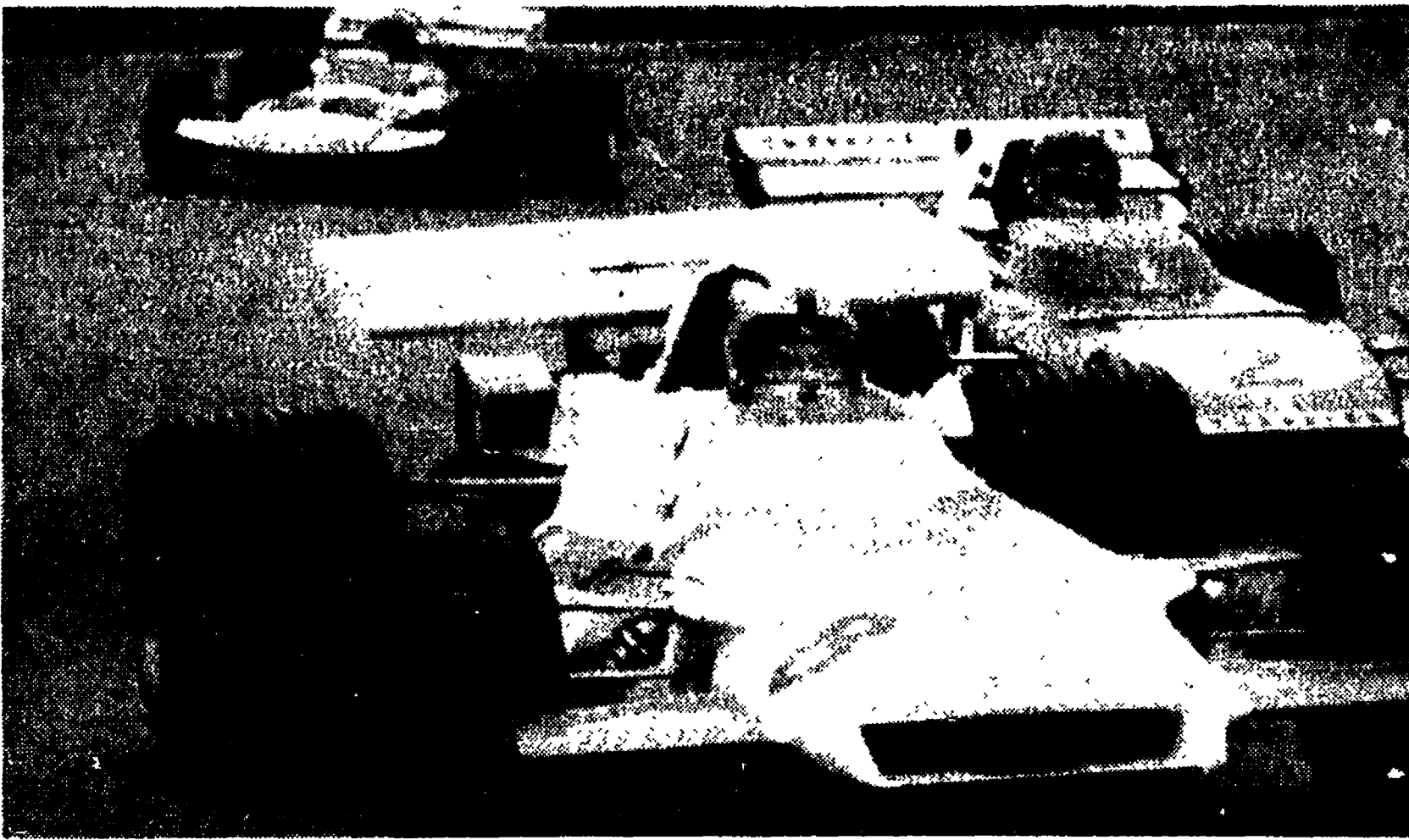
Silvestri ed il Genoa hanno anche incontrato, sul loro cammino, ostacoli prevedibili come certe questioni di giocatori (leggi Piccioni, Corradi e Quintavalle) e poi anche qualche delusione come la sconfitta casalinga alla non giornata ad opera della matricola Montevarchi, e qualche altro intoppo, sempre a Marassi, dove il Genoa non riusciva ad esprimersi come la sua effettiva forza avrebbe dovuto consentirgli; ma quel gioco «in economia» voluto da Silvestri, ha finito, alla lunga, per imporsi. I giocatori lo hanno capito, lo hanno assimilato ed hanno finito col recitare la loro lezione con la massima disinvoltura fino in fondo. L'attacco non segnava? Ebbene l'importante era che la difesa non subisse reti. E la difesa ha rappresentato l'insormontabile baluardo del Genoa, è stata l'autentica protagonista di questo vittorioso torneo, rimita attorno alla sua bandiera, al suo giocatore più forte e rappresentativo: Maurizio «Ramon» Turone.

Silvestri è stato costretto, durante il lungo cammino, a cambiare anche l'assetto della squadra, ma lo ha fatto sempre senza turbare alcuno ed ottenendone il massimo risultato. Anche per questo il suo merito è veramente notevole e deve essere ancor più apprezzato. Il Genoa oggi, grazie all'opera di un valido tecnico come si è dimostrato Silvestri, vale qualcosa ed ha già le basi pronte per affrontare, con le opportune modifiche necessarie dovendo cambiare di categoria, il prossimo più impegnativo torneo. Quando gli era mai accaduto in passato, con quelle «ballate» degli allenatori apprendisti?

I RISULTATI

ANDATA		RITORNO
1-0	GENOA-Olbia	0-1
0-2	Entella-GENOA	0-1
1-1	GENOA-Imola	2-1
0-0	Spal-GENOA	0-0
3-1	GENOA-Imperia	0-0
1-0	GENOA-Lucchese	0-0
0-0	Sambenedettese-GENOA	0-1
0-1	Savona-GENOA	0-2
0-1	GENOA-Montevarchi	1-0
0-0	Ravenna-GENOA	0-1
0-0	Aveto-GENOA	0-0
0-1	Anconitana-GENOA	0-1
3-0	GENOA-Maceratese	0-2
0-2	Empoli-GENOA	0-1
0-0	GENOA-Torres	1-0
0-0	Prato-GENOA	1-2
0-1	Spezia-GENOA	0-2
1-1	GENOA-Del Dusa Ascoli	0-1
1-2	Rimini-GENOA	1-2

G.P. d'Olanda: finalmente la Ferrari



ZANDVOORT — Jacky Ickx (n. 2) tenta invano di superare all'interno la BRM di Pedro Rodriguez: l'operazione gli riuscirà facilmente più avanti.

Solo Rodriguez (BRM) non è stato doppiato

Ickx giganteggia nel diluvio di Zandvoort

La vittoria della Ferrari consolidata dal terzo posto di Regazzoni - Incidenti e testa-coda a decine, ma nessuna vittima

SERVIZIO
ZANDVOORT, 20 giugno. La nuova Ferrari 312B2 pilotata da Jackie Ickx ha trionfato nel Gran premio d'Olanda, quarta prova del campionato mondiale piloti, in una corsa resa impossibile dalla pioggia e dal vento, in cui l'abilità del pilota è stata messa a dura prova. Innumerevoli testa-coda hanno caratterizzato una corsa che è vissuta a lungo su un appassionante duello fra Jackie Ickx con la sua Ferrari e il messicano Pedro Rodriguez al volante di una BRM. Il terzo posto di Regazzoni ha completato il trionfo della Casa di Maranello.

La selezione è stata tremenda e praticamente tutti i piloti sono stati protagonisti di paurose sbaldate in queste atroci condizioni di gara, la classe e la perizia di Ickx sono uscite ingigantite e lui è stato il più abile a sopravvivere alla pioggia. Poche migliaia di spettatori sotto gli ombrelli, con gran delusione degli organizzatori che speravano in un'atmosfera di pubblico per non correre il rischio di dover rinunciare al Gran premio l'anno prossimo.

Fin dai primi giri del circuito, di 4,30 metri, da ripetersi per un totale di 29,5 chilometri, i tre di testa nella schiarita di pioggia si trovano nelle migliori condizioni perché la pioggia rende difficili e pericolosi i sorpassi.

La prima vittima è Mario Andretti, costretto a partire con una 312B1, invece della B2, a causa dell'incidente nel primo giro di prove in cui aveva schiantato il telaio della macchina. Andretti è già nei suoi primi anni di carriera, mentre i meccanici lavorano e sfondano e gli altri concorrenti partono inondando tutti di spruzzi gelidi. Ickx prende il comando seguito da Rodriguez.

Jackie Stewart, lo scozzese della Tyrrell Ford primo nella classifica del campionato del mondo, e dal neozelandese Chris Amon si battono per un posto in classifica. Ickx ha ceduto infatti il comando a Rodriguez, mentre il radiatore è sfondato e la macchina è stata colpita da un'altra Ferrari 312B2, è in terza posizione. Andretti è riuscito a partire, ma dopo pochi giri la rottura dell'elbero a camme lo ha scosso nuovamente a pezzi. È la fine della corsa anche per lui.

Altro testa-coda per il tedesco Rolf Stommelen che comunque riesce a rientrare in corsa con la sua Surtees Ford. Ickx supera Rodriguez al tredicesimo giro, ma subito

dopo è costretto a cedere nuovamente il passo. Due giri dopo il belga della Ferrari è di nuovo in testa.

A circa metà gara lo svizzero Jo Siffert sbanda a sua volta e danneggia gravemente l'auto, ma ne esce illeso. Siffert scende e tocca nel frattempo Jackie Stewart e Graham Hill. Lo scozzese naviga in dodicesima posizione. L'inglese due volte campione del mondo è decimo.

Nella seconda metà della corsa, Ickx aumenta gradualmente il vantaggio su Rodriguez. Fa registrare il miglior tempo su un giro di 1'29,99, quasi dieci secondi più dei migliori tempi in prova, ma eccezionale in queste condizioni impossibili. Il tempo corrisponde ad una media di 156,7 chilometri orari. In seconda posizione è Rodriguez, seguito da Regazzoni, dal svedese Peterson e da Surtees.

Nelle battute finali della corsa altri incidenti, uno dei quali a Regazzoni che urta contro un cartellone dopo una paurosa sbaldata sull'asfalto viscido, ma riesce ugualmente a restare in corsa e a conservare il terzo posto, anche se taglia il traguardo senza il cofano.

Primo e terzo posto, dunque per la Ferrari, con le due nuove 312B2 e non avrebbe potuto andare meglio. Il fatto che le macchine di Maranello si siano imposte in una prova resa tanto severa dal maltempo è motivo di ancora maggior soddisfazione.

Richard Wagstaff

Ordine d'arrivo

1. JACKY ICKX (Bel.) su Ferrari, che compie il km. 193,310 (70 giri) in 1 ora 56'20"99 alla media oraria di km. 152,29; 2. Pedro Rodriguez (Mess.) su BRM F 160, 1'56'28"98; 3. Clay Regazzoni (Svi.) su Ferrari a un giro; 4. Ronnie Peterson (Sve.) su March 711 a due giri; 5. John Surtees (GB) su Surtees T59 a due giri; 6. Jo Siffert (Svi.) su BRM 153 a quattro giri; 7. Howden Ganley (N.Z.) su BRM P 123 a quattro giri; 8. Geki Van Lennep (Oli.) su Surtees T57 a cinque giri; 9. Jean-Pierre Beltoise (Fra.) su Renault 24 a cinque giri; 10. Graham Hill (GB) su Brabham BT44 a cinque giri; 11. Jackie Stewart (GB) su Tyrrel Ford a cinque giri.

Ipica a San Siro

Weimar di forza nel G.P. Milano

MILANO, 20 giugno. Del Crati, Ardale di Carlo Vitadini, Sol'Argent di mister G.W. Harris, Brave Bicolini del conte D'Ornano, High Game di madame Pierre Wertheimer, Touffeur di Daniele Wildenstein.

Pervinissimo Weimar offerto fino a 7,10 sulle lavagne dei bookmakers, mentre High Game era dato a 3, Ardale a 6, Camiglietta a 8 e gli altri a quote molto più alte. Dopo la stalla, i cavalli vengono in sabbia nel tratto di pista prospiciente la tribuna minore. Dopo 600 metri troveranno la prima curva e questo consentirà un arrivo piuttosto negativo. In complesso, un accoglimento tecnico deprecato poiché la prova (già ridotta da tremila a duemilaseicento metri) perderà ancora di forza selettiva.

Tutto bene comunque dopo l'arrivo, ed ecco Weimar già a disputarsi il comando con Fidi. Questo passa poi a Condiere, chiuso da Maestrale e Brave Bicolini. In curva si fa luce. Traofli che avanza con uno spunto scialacquatore e su Fidi che è seguito da Saraceno, Weimar e Ardale.

In retta d'arrivo Weimar si fa luce al centro della pista avendo al largo High Game, Touffeur, Ardale e Maestrale. Al parco vetture, incalzato da High Game, Weimar stringe un po' a destra e qui qualcuno ha visto un leggero danneggiamento a Touffeur che dovuto scendere allo stierco. Weimar però stacca poi di forza con netta superiorità niente concedendo agli avversari e vincendo in bellezza. Il cavallino ha coperto i 2.600 metri del percorso in 2'44"2,5.

Le altre corse sono state vinte da: Umbra (secondo Red First), Easter (Lascro), Never Say Lose (Tasso); Barbador (Medico); Apeli (Sovico); Nespovic (Morazzone); Condiere (Babilini).

F. S.

Oggi il direttivo dell'Arca-Caccia

ROMA, 20 giugno. Il Comitato direttivo nazionale dell'Arca Caccia, eletto al precedente congresso di Firenze, si riunirà domani, per la seconda volta dopo la seduta dedicata all'elezione del presidente e dell'organico, per discutere i risultati conseguiti (largamente positivi) nella prima associazione venatoria in rapporto alla futura attività dell'associazione e per esaminare alcuni problemi d'equilibrato sviluppo relativi alla segreteria nazionale e alla nomina delle commissioni di lavoro.

È questo un momento particolarmente importante per la giovane associazione democratica dei cacciatori che già tanti meriti ha saputo conquistarsi in campo venatorio. Basterà ricordare che in questa prima associazione venatoria ad elaborare un progetto di legge dei principi sulla caccia che è ora all'esame del comitato venatorio incaricato di elaborare la nuova legislazione venatoria; che è l'associazione dei

Un G.P. Lotteria pieno di sole e di agonismo

Dalla March di Quester i 150 milioni di Monza

Ottime prestazioni dei monzesi fratelli Brambilla Claudio Francisci domina nella gara degli esclusi - Rollinson si afferma nella formula 5000

SERVIZIO
MONZA, 20 giugno. Una splendida giornata di sole ha salutato la 13ª edizione del Gran Premio della Lotteria per culture di formula 1, programma all'Autorama nazionale di Monza. Ha vinto l'austriaco Dieter Quester su March BMW 712 al termine di una gara in cui le macchine di Maranello si sono imposte in una prova resa tanto severa dal maltempo è motivo di ancora maggior soddisfazione.

Due manches con somme dei tempi ciascuna delle quali sulla distanza di 115 km. della pista del Gran Premio dromo. Veniti vetture in pista sia nella prima che nella seconda manche. Cominciamo dalla prima.

La partenza è lanciata a così come avverrà per le altre corse della giornata. Oltre il via del francese Jausaud, ma al primo passaggio davanti al gruppo ancora l'austriaco Quester a fare l'andatura tutto compatto. I giri successivi sono stati dominati dal comando il giapponese Ikuzawa su Lotus 69, l'inglese Westbury su Brabham BT 36, il brasiliano Fittipaldi su March 712, il canadese Cannon anch'egli su March 712.

Le posizioni di testa restano praticamente immutate fino al termine della prima gara, anche se alcune vetture, come la March del nostro Tino Brambilla, devono accusare qualche inconveniente inaspettato. Le posizioni si classificano il brasiliano Fittipaldi, l'austriaco Quester, lo svizzero Blane e l'inglese Blades.

Anche oggi al campionato mondiale di canoa-slalom gli atleti della Repubblica Democratica Tedesca si sono dimostrati i più forti e i più abili vincendo tutte le quattro specialità in programma sul percorso del torrente Passirio. Vivace, suggestiva e tecnicamente appassionante è stata la gara in cui era in palio il titolo per il kayak monoposto maschile, prova che è considerata la più prestigiosa e la più difficile.

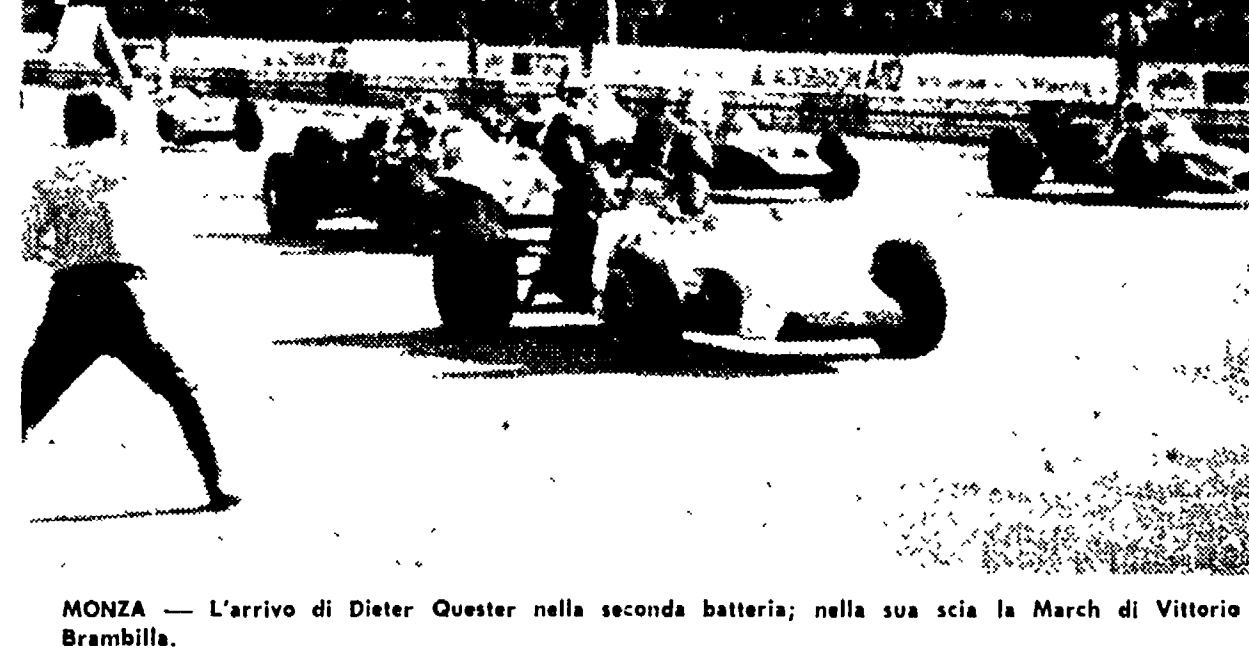
Siebert Horn, un meccanico ventunenne di Lipsia, campione della RDT nel '69, nella prima manche aveva ceduto nel punto e cinque centesimi al connazionale Christian Doering che aveva compiuto una discesa «pulita», separata più lenta di quella di Horn. Nel pomeriggio, però, quest'ultimo, approfittando del rinvigorimento della forza del Passirio — oggi finalmente è tornato il caldo e in montagna lo scioglimento delle ultime nevi procede a ritmo accelerato — ha compiuto una discesa velocissima, senza nemmeno un errore, distaccando di quasi tre secondi il rivale, campione mondiale di quattro anni

A questa gara hanno partecipato anche sei monoposti di formula 2 che non erano riuscite a qualificarsi per la Lotteria. Tra queste ultime vetture si trovava anche la scuderia di veniano Claudio Francisci, che ieri nelle prove aveva accusato vari inconvenienti. Ed è stato proprio il romano a concludere davanti a tutte le macchine di formula 2 al termine di un vivacissimo duello con l'inglese Carlos Pace e gli inglesi Westbury e Webb, entrambi su Brabham.

Per quanto riguarda il duello che hanno ingaggiato le formule 5000 dobbiamo dire che si è trattato di una lotta che non ha eccessivamente entusiasmato gli spettatori presenti. Nella prima manche, dopo l'improvviso ritiro dell'inglese Mike Hailwood, che nelle prove ufficiali aveva spiccato il miglior tempo, balzato al comando l'altro inglese Derek Bell, che conduceva fino al settimo giro, quando era costretto a prendere la terza posizione. Il giapponese Ikuzawa, tutti si sono impegnati allo spasimo per aggiudicarsi il successo di questa gara, ma è stato il giapponese a prevalere, vincendo il privilegio di assegnare il premio dei 150 milioni al fortunato possessore del biglietto abbinato alla loro macchina.

Nella seconda manche, la musica non cambia: prevedeva subito il comando delle operazioni ancora l'inglese Rollinson, che se ne andava tranquillamente, dappiando un avversario dopo l'altro. L'unico che riusciva a resistere al ritmo abbastanza sostenuto delle sortite di Rollinson, era ancora Gardner, ma questi al termine della gara la sua Lola accusava noie al motore, per cui Gardner si vedeva costretto al ritiro. Jausaud in seconda posizione, alle spalle dell'ormai imprevedibile Rollinson, l'inglese Trenton e il giapponese Ikuzawa in terza posizione fino al termine dei 115 km. di gara.

Paolo Altieri



MONZA — L'arrivo di Dieter Quester nella seconda batteria; nella sua scia la March di Vittorio Brambilla.

Dodici medaglie (6 d'oro) su nove gare

Irresistibili i canoisti della RDT ai mondiali

MERANO (Bolzano), 20 giugno. Anche oggi al campionato mondiale di canoa-slalom gli atleti della Repubblica Democratica Tedesca si sono dimostrati i più forti e i più abili vincendo tutte le quattro specialità in programma sul percorso del torrente Passirio. Vivace, suggestiva e tecnicamente appassionante è stata la gara in cui era in palio il titolo per il kayak monoposto maschile, prova che è considerata la più prestigiosa e la più difficile.

Siebert Horn, un meccanico ventunenne di Lipsia, campione della RDT nel '69, nella prima manche aveva ceduto nel punto e cinque centesimi al connazionale Christian Doering che aveva compiuto una discesa «pulita», separata più lenta di quella di Horn. Nel pomeriggio, però, quest'ultimo, approfittando del rinvigorimento della forza del Passirio — oggi finalmente è tornato il caldo e in montagna lo scioglimento delle ultime nevi procede a ritmo accelerato — ha compiuto una discesa velocissima, senza nemmeno un errore, distaccando di quasi tre secondi il rivale, campione mondiale di quattro anni

galvanizzata; sono scese nel Passirio ragazze e poi le «K1» a squadre e qui c'è stata un'altra vittoria dei tedeschi orientali, benché un po' sofferta e assai penalizzata. Il successo è stato completato poi dagli affiliati equipaggi della «C2» (canadese biposto) dove la medaglia d'oro, quella d'argento e quella di bronzo sono finite agli equipaggi della RDT, che si sono affermati anche nella «C1» a squadre (canadese monoposto).

Come era previsto, dunque, la Germania orientale esce dai questi campionati mondiali di canoa slalom (specie ancora più bassi della classifica. Nulla da fare per gli italiani, i fratelli Roberto e Giuseppe D'Angelo, Mario Di Stazio e Mazzarella che sono giunti rispettivamente 22, 34, 32 e 64. Per la cronaca Roberto D'Angelo ha presentato un reclamo alla giuria perché — a suo dire — gli era stata addebitata una penalizzazione superiore a quella effettiva ma il reclamo è stato respinto perché giunto fuori tempo.

Sulla scia di questa vittoria la squadra della Germania Democratica si è

Alpi e schierato a mezzaluna (era già stata preventivata la «stata di raccolta» Manserviti, è apparso voltito, tenace nei contrasti e non fosse stata la sfortuna, avrebbe avuto un completo affianco da lui un completo affianco con i compagni, ci sembra una assicurata, visto che non ha mai giocato con essi.

Positive le prove di Fortunato Marchesi e Manserviti. Giuliano ha avuto il gran merito di sbloccare il risultato, quando la Lazio era in svantaggio per 2-0, con una autentica prodezza personale, per poi — avendo presa la misura al suo roccioso avversario Hansen — finire in crescendo, autentico dominatore della sua area.

L'«uccellino» Manserviti, finalmente impiegato nel ruolo a lui più congeniale (mezza stata di raccolta), Manserviti nella ripresa, ha verificato il gioco di centrocampo.

Ma la nota più positiva è venuta dalla prova di carattere forata da tutta la squadra in blocco (e che ha positivamente impressionato Maestrelli e Sbardella, presenti all'incontro, che ha saputo reagire nella ripresa al 2-0 nel primo tempo. Anzi, per buoni venticinque minuti, ha dettato legge agli avversari sul piano tecnico, raggiungendo il pareggio nel giro di soli cinque minuti, e sfiorando più volte il successo. Per l'incontro di martedì con il Winterthur vi saranno comunque altri avvicendamenti.

Giuliano Antognoli

CLASSIFICA

Ecco la classifica generale del XIII GP della Lotteria di Monza:

1. Dieter Quester (Austria) su March BMW 712 in 1'03'13"70, 40 giri;
2. Bell (March 712) 1'03'18"32;
3. Westbury (Brabham BT 36) 1'03'18"70;
4. Cannon (March 712) 1'03'17"34;
5. Jausaud (March 712) 1'03'17"34;
6. Rollinson (Brabham BT 36) 1'03'17"34;
7. Hart (Brabham BT 36) 1'03'17"34;
8. Dubler (Brabham BT 36) 1'03'17"34;
9. Ikuzawa (Lotus 69) 1'03'17"34;
10. Vittorio Brambilla (March 712) 1'03'17"34;
11. Fittipaldi (V. March 712) 1'03'17"34;
12. Roulmann (Brabham BT 36) 1'03'17"34;
13. Siffert (BRM 153) 1'03'17"34;
14. Erno Brabham (March 712) 1'03'17"34;
15. Ernesto Brambilla (March 712) 1'03'17"34;
16. Bianc (Tecno) 26 giri.

I biancoazzurri in evidenza nella Coppa delle Alpi

Quasi sicuramente la finale si giocherà fra Lazio e Basilea

Consolidata la posizione in classifica dopo i pari con il Lugano - Domani l'incontro con il Winterthur

DALL'INVIATO
WINTERTHUR, 20 giugno. Gli incontri disputati ieri in Svizzera, hanno fatto chiarezza nelle classifiche della Coppa delle Alpi. Per quanto riguarda le squadre italiane, la Lazio, chiusa la tornata in Italia con dodici punti, seguita da Verona (sei punti), Varese (tre), Sampdoria (due), dopo i pari (due a due) con Lugano, ha visto consolidato il suo primo posto in classifica. Dopo l'alto dei suoi quindici punti, essa guarda con sicurezza alla disputa della finale di venerdì prossimo in terra elvetica (manca solo l'incontro di martedì col Winterthur).

La Samp, dal canto suo, giunta in Svizzera con un bilancio di quota, ha concluso la brillante impresa di raggiungere, col successo di ieri sul Winterthur (tre a zero), la semifinale del campionato quattro a uno col Basilea) a quota sette, mentre il Varese è passato ultimo (avendo pareggiato col Lugano) a quota sei. Delle squadre svizzere la più probabile finalista dovrebbe essere il Basilea, che, chiusa l'andatura in Italia in vetta, con cinque punti, ha ribadito la sua supremazia attestandosi a quota undici, seguito dal Lugano (sette), dal Lesana (sei), e dal Winterthur (tre).

Stando quindi a queste indicazioni, si profila una finale Basilea-Lazio, perché non crediamo proprio, anche se non verrà accolto il reclamo

presentato dalla Società, sarà escluso anche dal primo match di Coppa Italia. Lovati, dicevamo, si è visto cedere in testa anche la tegola dei forfait di Governato e infortunato alla regione parietale sinistra, in seguito ad una banale gonfiata ricevuta da un compagno.

Per cui facendo buon viso a cattiva sorte, ha dovuto mandare in campo una formazione rimaneggiata. A questo va aggiunto che Chinaglia, il quale disputò l'incontro dell'«Olimpico» col Lugano, con 29 di febbre, e giunto in Svizzera ubbottito di antibiotici, e poi, afflitto da un doloroso ascesso ad un dente, non ha potuto rendere al massimo, pur segnando la rete del pareggio.

Faccio, sostituito di Wilson che rientrava in squadra dopo quasi tre mesi dall'infortunio subito in campionato nell'incontro col Napoli, ha tentato a trovare la giusta misura. Fava, dato in prestito al Parma, è tornato per la disputa della Coppa delle

Alpi e schierato a mezzaluna (era già stata preventivata la «stata di raccolta» Manserviti, è apparso voltito, tenace nei contrasti e non fosse stata la sfortuna, avrebbe avuto un completo affianco da lui un completo affianco con i compagni, ci sembra una assicurata, visto che non ha mai giocato con essi.

Positive le prove di Fortunato Marchesi e Manserviti. Giuliano ha avuto il gran merito di sbloccare il risultato, quando la Lazio era in svantaggio per 2-0, con una autentica prodezza personale, per poi — avendo presa la misura al suo roccioso avversario Hansen — finire in crescendo, autentico dominatore della sua area.

L'«uccellino» Manserviti, finalmente impiegato nel ruolo a lui più congeniale (mezza stata di raccolta), Manserviti nella ripresa, ha verificato il gioco di centrocampo.

Ma la nota più positiva è venuta dalla prova di carattere forata da tutta la squadra in blocco (e che ha positivamente impressionato Maestrelli e Sbardella, presenti all'incontro, che ha saputo reagire nella ripresa al 2-0 nel primo tempo. Anzi, per buoni venticinque minuti, ha dettato legge agli avversari sul piano tecnico, raggiungendo il pareggio nel giro di soli cinque minuti, e sfiorando più volte il successo. Per l'incontro di martedì con il Winterthur vi saranno comunque altri avvicendamenti.

Giuliano Antognoli

COPPA DELLE ALPI

RISULTATI: Basilea-Verona 4:1; Lesana-Varese 1:1; Lugano-Lazio 2:2; Sampdoria-Winterthur 2:1.

LE CLASSIFICHE — Squadre Italiane: Lazio punti 15; Sampdoria e Verona 7; Varese 3; Squadre svizzere: Basilea punti 11; Lugano 7; Lesana 6; Winterthur 3.

Sabato a Palermo (con l'argentino Jana) il «mondiale» dei welter-juniors

Un derelitto per Arcari «Rapinato» Tiberic

I dilettanti azzurri disastrosamente battuti a Madrid durante gli « europei » che hanno confermato la superiorità dei pugili dell'Est - Passato e futuro di Adonis Ray, che ha debuttato a Novara

Lo sfidante economico di Bruno Arcari, campione mondiale della «14 libbra», è il platense Enrique Jana che ci dà risulta, oggi, più vicina ai 31 anni che ai trenta. L'età non ha importanza in un assai autentico mentre può diventare determinante in un raccoglitore di ingaggi. Jana non è un perdite, però potrebbe disorientare sabato prossimo, 26 giugno, nel ring della Favorita a Palermo. Lo potrebbe diventare per rassegnazione e tranquillo vivere. Jana è sbarcato nel Vigorini in un «jet» partito da Los Angeles, California. A Flumene non c'era la solita banda pubblicitaria, neppure l'imprenditore Rodolfo Sabatini salutato per Milano nel tentativo estremo, purtroppo fallito, di convincere Bertini e Loppo a batterli nel Vigorini in una notte del prossimo luglio.

Dunque Jana è arrivato a Roma solo, senza manager né trainer, come si usa con i sacchi da pugni spediti dagli «States» del serale Franco. Senza dubbio lo sfidante di Arcari troverà da noi un rotondoso «suviver», però un pugile senza gente sua intorno fa subito pensare ad un diseredato. Enrique Jana dovrebbe arrivare oggi, lunedì, a Palermo. Nel completare la preparazione in palestra lo vedrete lavorare poco mentre a tavola il ragazzo mangia forte. La sfidante alla «cintura» dei welter-juniors, bis, non ha problemi di peso in quanto con le sue normali 135 libbre è un peso leggero. Si tratta, quindi, di un nuovo vantaggio per i nostri oltre gli altri dell'ambiente, dell'arbitro, dei giudici, della folla dell'imprenditore che ha la sua importanza come si è visto in Spagna, proprio al «mondiale» di Madrid fra Carmelo Bossi e José Hernandez, quindi con l'«europeo» a Barcellona fra lo stesso Hernandez e Domenico Tiberic. Per essere più chiari Bossi pur avendo perduto, di misura, con Hernandez venne salvato da un pareggio che, nel medesimo tempo, salvò gli interessi del suo impresario. La giuria di Madrid era composta da tre meridionali: Ponzio Pilato. E non aggiungiamo altro, stavolta.

Il vecchio valoroso Tiberic, che fa il barbiere e l'infermiere

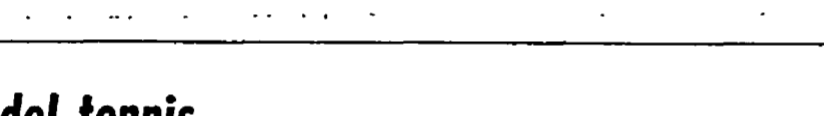
re a Ceccano, non tiene impresari potenti dietro alle spalle ed il suo pur abile manager Gigi Proietti non ha potuto scatenare una rapina già programmata e del tutto inimmaginabile. Difatti, dopo i pugili rounds di Barcellona, validi per la Cintura della «154 libbre», l'arbitro inglese George Smith votò l'italiano per 68-67 mentre il tedesco Drust della Germania Occidentale ed il francese Ermon assegnarono il verdetto al pugile di casa con un 75-72 (il tedesco) e 73-72 l'altro, gli spagnoli, bontà loro, hanno scritto che Tiberic meritava il pareggio. Le giurie sono sempre casuali, meno uomini si addica ai suoi figli. Lo straordinario Giuseppe Carrara, alias Johnny Dundee, fu campione mondiale dei piombo, del leggero, del welter-juniors, era nato a Sciacca. Orlandi siciliani sono pure Tony Canzoneri vincitore del

le «cinture» dei piombo, del leggero, del welter-juniors, di Giovanni Piana, alias Johnny Wilson, inoltre Jake La Motta. Gli ultimi due vinsero il campionato del mondo per i pesi medi. La lista, naturalmente, non è completa. Però tutti, Johnny Dundee e gli altri, impararono a praticare la «boxe» in America mentre la Sicilia non produsse direttamente un grande campione, sia dilettante, sia professionista, gradito Natale e Castellini, Malvarola e Cullino.

Dal professionismo al dilettantismo il passo è corto, almeno in Italia, dove non esistono i pugili dilettanti, iniziando a dirigere i pugili, dagli arbitri, dalla mentalità, dalle abitudini che prevedono premi in denaro (soltanto in Italia, dove non esistono i pugili dilettanti, iniziando a dirigere i pugili, dagli arbitri, dalla mentalità, dalle abitudini che prevedono premi in denaro) (soltanto in Italia, dove non esistono i pugili dilettanti, iniziando a dirigere i pugili, dagli arbitri, dalla mentalità, dalle abitudini che prevedono premi in denaro).

Il pubblico siciliano gradisce, forse questo scontro senza esclusioni di colpi. Sull'isola la «boxe» ci arriva da tempo, ma da quando il pugile malgrado che la più antica e virile delle lotte fra uomini si addica ai suoi figli. Lo straordinario Giuseppe Carrara, alias Johnny Dundee, fu campione mondiale dei piombo, del leggero, del welter-juniors, era nato a Sciacca. Orlandi siciliani sono pure Tony Canzoneri vincitore del

ROMA — Enrique Jana si allena in vista del match di sabato a Palermo contro Bruno Arcari.



E' la stagione d'oro del tennis

Per romeni e cèchi rivincite in «Davis»

Semifinali di zona di Coppa Davis, campionati internazionali di tennis, si disputano a Wimbledon, tornei internazionali di Bournemouth, Amburgo, Bruxelles, Beckenham, Manchester, Bristol; e davanti alla folla del tennis; anzi, il cuore della stagione tennistica, anche se, in realtà questa, oggi come oggi, tra erba, asfalto, cemento e il legno e l'«uni-turf» delle «indoor», dura 12 mesi su 12. Gettiamo quindi uno sguardo non certo ai tempi passati, ma a quella eliminazione della squadra azzurra — sulla 60° edizione della Coppa Davis. Riferiamo anzi subito come questa edizione, che è il grigione iniziale, scaldata parecchio, grazie a certi matches-rivincita proposti dal tabellone. La Davis 1971 non è quella di Laviolette di Newcombe, né quella di Pietrangeli e Sirolo o di Lundqvist, Drobny, Asboth, Mottram, Brianchon, Washer, Lejus, è una mini-Davis, se vogliamo re-

stare strettamente ligi ai valori. Anche se l'Europa è in grado di mettere assieme un bel mazzetto di campioni come Kodes, Nastase, Franulovic, Metrevelli, Orantes, Goven, Froisy, Panatta, Kary è pur sempre vero che i britannici Taylor e Cox sono «pro» e così lo spagnolo Gimeno e il jugoslavo Pille; che questa, oggi come oggi, tra erba, asfalto, cemento e il legno e l'«uni-turf» delle «indoor», dura 12 mesi su 12. Gettiamo quindi uno sguardo non certo ai tempi passati, ma a quella eliminazione della squadra azzurra — sulla 60° edizione della Coppa Davis. Riferiamo anzi subito come questa edizione, che è il grigione iniziale, scaldata parecchio, grazie a certi matches-rivincita proposti dal tabellone. La Davis 1971 non è quella di Laviolette di Newcombe, né quella di Pietrangeli e Sirolo o di Lundqvist, Drobny, Asboth, Mottram, Brianchon, Washer, Lejus, è una mini-Davis, se vogliamo re-

nel fatto che nulla riesce a perdere (nonostante la stolidità di certe azioni dirigenti di varie federazioni) del suo fascino originario; da lontano 1900, anno della prima edizione vinta dagli Stati Uniti sulla Gran Bretagna (5-0), la strada percorsa dall'insalutabile di mister Davis è davvero lunga. Si può essere fieri del fatto che il calendario riesce spesso, a risolvere problemi che gli uomini non vogliono o non possono risolvere.

Ritorniamo, dopo il servizio del mese scorso nel quale il pronosticavamo il trionfo finale degli americani sui romeni, a questa bella competizione mondiale per squadre nazionali. Il tabellone, che avevamo annunciato, ha proposto una serie di incontri rivincita davvero formidabili: Cecoslovacchia-URSS, Spagna-Francia e Romania-Argentina (5-0), la strada percorsa dall'insalutabile di mister Davis è davvero lunga. Si può essere fieri del fatto che il calendario riesce spesso, a risolvere problemi che gli uomini non vogliono o non possono risolvere.

Sull'erta di Ravoleto

Borlotti guizza nel G.P. Grosio

SERVIZIO
GROSIO, 20 giugno — Imperioso guizzo di Roberto Borlotti, 21enne piemontese di nascita e bergamasco di adozione, sul traguardo del VI Gran Premio Grosio posto sulla ripida erta di Ravoleto. La gara, ottimismo allestita dall'Unione sportiva Grosio, ha visto al via, nel pomeriggio, pieno di sole e caldissimo, una quarantina di dilettanti.

Borlotti ha battuto allo sprint il pur bravo Bonacina che sulle dure rampe della ripida impennata aveva validamente contrastato il passo allo scatenato bergamasco. Il vincitore, senza dubbio il migliore in gara, era uscito di prepotenza da una pattuglia di 15 uomini rimasti dopo Sondrio unitamente al consocio Italia. Prima di allora la gara, vivacissima e combattuta, era stata movimentata da una lunga fuga solitaria di Giupponi (il bergamasco era rimasto al coman-

do per una sessantina di chilometri) e poi dai due tenaci operai da Marelli, Tosi, Nespoli e dal giovanissimo Prandi.

A 40 km. dal traguardo la azione di Borlotti che si trascinava Italia, sul duo posto sulla ripida erta di Ravoleto. Il quartetto sotto l'azione di Borlotti si sfaldava poi sulla salita finale.

F. S.

Ordine d'arrivo:
1. Borlotti (Roberto) (G.S. Giassù), km. 142 in 3 ore 41', alla media di km. 38,378; 2. Bonacina Claudio (Pedale Monzese); 3. Antonini Alessio (G.S. Pejo), a 2'; 4. Italia Franco (G.S. Giassù), a 23'; 5. Mirri Gabriele (S.C. Seriate), a 13'; 6. Bianchi Sergio (S.C. Mobili Carigo), a 122'; 7. Ledetti Amleto (G.S. Domus), a 2'; 8. Clivati Antonio (S.C. Seriate), a 26'; 9. Beloli Riccardo (G.S. Domus), a 240'; 10. Rossati Carlo (S.C. Binda), a 251'.

Vendetta completa, comunque, quella dei padroni di casa sui sovietici negli incontri del confronto dell'anno passato. Mancata invece la rivincita francese sugli spagnoli orfani-Santana. Sono bastati l'avvocato catalano Gisbert e Manolo Orantes a spezzare i tentativi di trionfo che i vari Proisy e Dominguez, con i vari maturi o che Jauffret, Barthès e Goven abbiano più classe di quella che recentemente possiedono. Tuttavia, invece, totale se non con gli interessi dei romeni Nastase e Tiriac sulla formazione jugoslava che li aveva battuti l'anno scorso.

Nel quarto match facile vittoria dei veterani tedeschi sui magri Gulyas e Baranyi. Ora avremo cèchi e spagnoli nella finale europea del gruppo «A» tra i due contendenti incontrerà il Brasile (vincitore incontratore del Messico); e tedeschi e romeni per la vittoria conclusiva «B».

A conclusione possiamo ribadire il pronostico del precedente servizio: cioè successione americana sulla Romania. E ribadire pure le riserve all'espresse: e cioè che la Davis deve diventare «open», prima che il multipiùarsi degli equivoci crei guasti irrimediabili a questo bellissimo sport.

Remo Musumeci

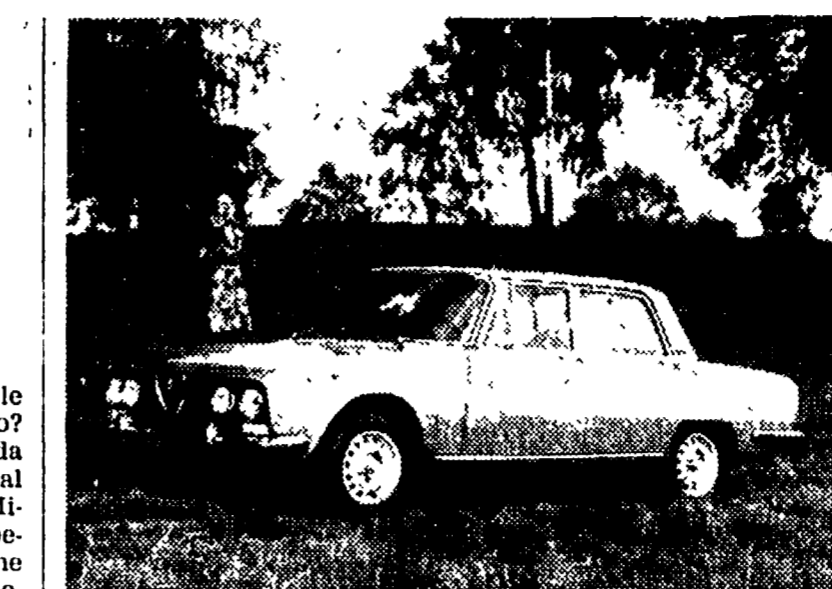
Giuseppe Signori

ALFA MOTORI - MOTORI - MOTORI - MO

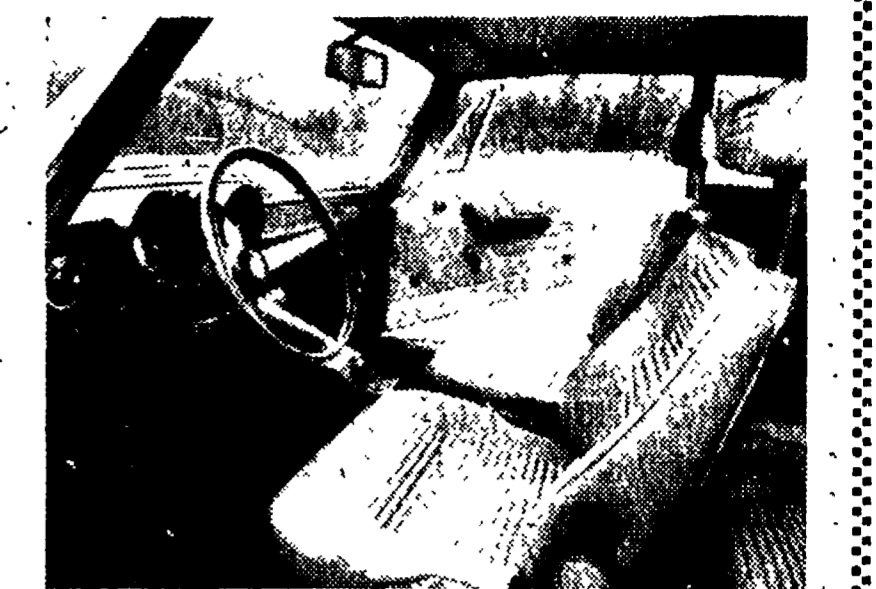
Un dibattito alla BP

I freni non sono ancora perfetti

Sono sicuri i freni delle automobili che guidiamo? La risposta alla domanda sarebbe dovuta venire dal dibattito organizzato a Milano dall'Automobile speciale, in collaborazione con l'ACI e con la BP che, da qualche tempo, ospita con ospitalità la manifestazione di circolazione. In realtà una risposta precisa non c'è stata, non fosse altro che perché il fatto è difficile stabilire con esattezza che cosa si intenda per automobile sicura. Quel che è certo è che, almeno per quanto riguarda i freni, si è ancora lontani dalla perfezione, nonostante sia trascorso quasi un secolo da quando fu inventato il primo freno a disco.



La nuova berlina Alfa Romeo «2000» ha praticamente la stessa linea della «1750». Nuovo è soprattutto il frontale e la calandra.



L'interno dell'Alfa «2000» nella versione «GT Veloce». Si notino i sedili avvolgenti, classificati i migliori tra quelli esistenti.

PRESENTATE LE VERSIONI BERLINA, COUPÉ E SPIDER

Le tre nuove Alfa «2000» sfruttano l'esperienza e i successi delle «1750»

Motori potenziati ed interni più confortevoli - Praticamente immutata la linea, tranne che per il frontale della berlina - I tre modelli sono nati in singolare coincidenza con le «2000» della Lancia

Se non si sapesse che dalla progettazione alla realizzazione di una vettura passata in pochi anni, si sarebbe portati a pensare che la recentissima immissione sul mercato della Lancia «2000» ha costretto l'Alfa Romeo a correre ai ripari, approntando nuove vetture della stessa cilindrata. In realtà non si è trattato altro che di una coincidenza, anche se la decisione della casa torinese di mandare in pensione le «Flavia» può aver contribuito a far accelerare i tempi alla casa del Portello.

Fatto è che, da ieri, le nuove Alfa Romeo «2000» nelle versioni berlina, coupé e spider sono a disposizione di coloro che possono permetterselo. Si tratta delle Alfa «2000» sono stati fissati in 2.250.000 lire per la berlina, in 2.675.000 per il coupé, al quale la fabbrica ha dato la denominazione di GT Veloce, e di 2.630.000 per la spider, la cui denominazione ufficiale è Spider Veloce.

Se si dà un'occhiata allo listino della Lancia ci si rende subito conto che le nuove Alfa sono più economiche (se si può usare la parola economia, parlando di automobili il cui prezzo è al di sopra di 2 milioni di lire) nonostante offrano migliori prestazioni. La Lancia berlina «2000» ha infatti un prezzo di listino di 2.795.000 lire (mezzo milione in più dell'Alfa), e meno potente (115 CV SAE a 5500 giri contro i 150 CV della Alfa) e meno veloce (190 km. orari contro 190, meno scattante. Lo stesso discorso vale per il coupé Lancia che costa 3.000.000 lire, contro i 2.630.000 della Alfa. Ma lasciamo stare i raffronti tra le più dirette concorrenti e vediamo quali sono le caratteristiche delle nuove Alfa Romeo, non senza ricordare che le «2000»

tre modelli «2000» è la stessa delle «1750», salvo per qualche particolare (proiettori, gruppi ottici posteriori, frontale e calandra della berlina, disegno delle ruote). Un intervento radicale i tecnici dell'Alfa hanno invece compiuto per l'interno delle vetture, che è stato reso ancor più confortevole. Rispetto alla «1750», inoltre, è cambiato completamente il pannello portainstrumenti, che sulle «2000» sono stati raggruppati, forse perché si è resi conto che gli utenti preferiscono dover tener d'occhio un unico quadro.

I temi della XXVIII Conferenza di Stresa

Il dott. Alfredo Arienzo, magistrato della Corte suprema di cassazione, e il dottor Pierluigi Sagona, direttore dell'Automobile speciale, ed esperto dell'OCSE, saranno relatori alla XXVIII Conferenza del Traffico e della Circolazione, in programma a Stresa dal 30 settembre al 3 ottobre.

Il dott. Sagona svolgerà il tema tecnico: «Sistemi metropolitani, infrastrutture e uso degli autoveicoli», mentre il dott. Arienzo tratterà il tema giuridico: «La circolazione stradale: la legge e la realtà».

Coloro che intendono collaborare con studi e proposte all'approfondimento dei temi, possono inviare le memorie alla segreteria della Conferenza, presso l'Automobile Club di Milano, corso Venezia 43, 20121 Milano.

Un accenno ancora alle differenze tra le due berline nelle finizioni e negli accessori, limitandoci alle più importanti: otto bocchette regolabili per il riscaldamento e l'aerazione in luogo di sei, moquette di maggior pregio, nuove maniglie con luce per lettura, sedili anteriori e posteriori completamente ridisegnati.

Per la berlina «2000» sono previste opzioni non disponibili per la «1750»: condizionatore, alzacristalli elettrici, appoggiatesta per i sedili anteriori, vetri zurrati atermici, ruote in lega leggera e — quel che ci pare più importante — un nuovo cambio autobloccante che, come si è detto, equipaggia di serie la GT Veloce e la Spider Veloce.

Portando l'alesaggio dei cilindri da 80 a 84 millimetri e conservando la corsa di mm. 38,5 la cilindrata totale è passata da 1750 a 1900 cc. La coppia massima è passata da 19 Kg a 3000 giri a 21,1 Kg a 3500 giri. Sono di conseguenza migliorate le prestazioni: da 180 a 190 chilometri orari la velocità massima; da 32,8 a 31,2 secondi il tempo necessario per percorrere un

Provati i consumi in occasione della «Mobil Economy Run»

Con la «127» si possono anche fare circa 16 km con un litro sul «misto»

E' il miglior risultato ottenuto da un giornalista svedese tra centotredici partecipanti alla gara. Una prova impegnativa e senza possibilità di ricorrere ad espedienti per risparmiare carburante

Nell'aprile scorso, in occasione della presentazione della «127», i tecnici della Fiat furono molto esaurienti nell'illustrare le caratteristiche della nuova vettura, destinata a diventare nelle intenzioni della casa torinese una delle macchine più diffuse sul mercato italiano; su un solo pannello di controllo, a scatto, si sono visti tutti gli strumenti che furono in molti a immaginare che quella vettura avrebbe avuto in grado di trasportare cinque persone, di raggiungere e di superare i 140 chilometri orari e di percorrere il chilometro da fermo in 0,65 secondi che si sarebbe rivelata ad un esame più attento una grande «bevitrice». Bene, ora l'esame è stato, organizzato dalla Mobil Oil Italia, e la «127» ha dimostrato di essere se non proprio sistema, cosa ovviamente impossibile, molto pare.



Le Fiat «127» allineate alla partenza di una delle sei batterie della «Mobil Economy Run». Alla gara per il minor consumo hanno partecipato giornalisti di tredici nazioni. Il miglior risultato è stato ottenuto da uno svedese

l'ova persino quanti secondi il cambio restava in folle durante i cambi di marcia, mentre una «chicane» costringeva a rallentare, passare in seconda e riprendere la marcia usando il cambio. Ciò, ovviamente, non ha impedito a Franco da dattilo con il secondo miglior risultato tra i concorrenti italiani (il migliore tra gli italiani è stato Castellani con 14,75 chilometri con un litro, il migliore tra gli stranieri è stato il svedese Sogaard con 15,91 km/litro) ma ha dato la misura reale di quanto consuma la «127» quando si viaggia veloci su una strada rettilinea e l'autostrada di Vallelunga.

Certo la bravura dei piloti impegnati nella gara ha inciso sui risultati, ma non tutti erano i concorrenti o rallyisti famosi, nonostante la media ottenuta dai classificati è stata di 14,04 chilometri per litro per gli stranieri e di 17,56 chilometri per litro per gli italiani.

Un po' del merito — ha detto scherzosamente l'ing. Virno della Mobil durante la premiazione — è anche del nostro carburante, per percorrere con un litro di benzina 19,61 chilometri, per la buona ragione che non era vietato sfruttare lo slancio, viaggiare in folle e, addirittura, spegnere il motore.

Con la «127», invece, il regolamento della gara precludeva che si guidasse come si guida normalmente e una apparecchiatura collocata sull'auto control-

zare, così come si era invece scherzato in precedenti edizioni della Economy Run, sempre organizzata dalla Mobil, quando si erano ottenute medie di consumo eccezionalmente basse e in qualche caso addirittura incredibili. Basti ricordare che nel 1969 a Vallelunga, in occasione della Mobil Economy Run Fiat, un concorrente svedese ottenne il miglior risultato percorrendo con un litro di benzina 19,61 chilometri, per la buona ragione che non era vietato sfruttare lo slancio, viaggiare in folle e, addirittura, spegnere il motore.

Con la «127», invece, il regolamento della gara precludeva che si guidasse come si guida normalmente e una apparecchiatura collocata sull'auto control-

l'ova persino quanti secondi il cambio restava in folle durante i cambi di marcia, mentre una «chicane» costringeva a rallentare, passare in seconda e riprendere la marcia usando il cambio. Ciò, ovviamente, non ha impedito a Franco da dattilo con il secondo miglior risultato tra i concorrenti italiani (il migliore tra gli italiani è stato Castellani con 14,75 chilometri con un litro, il migliore tra gli stranieri è stato il svedese Sogaard con 15,91 km/litro) ma ha dato la misura reale di quanto consuma la «127» quando si viaggia veloci su una strada rettilinea e l'autostrada di Vallelunga.

Certo la bravura dei piloti impegnati nella gara ha inciso sui risultati, ma non tutti erano i concorrenti o rallyisti famosi, nonostante la media ottenuta dai classificati è stata di 14,04 chilometri per litro per gli stranieri e di 17,56 chilometri per litro per gli italiani.

Un po' del merito — ha detto scherzosamente l'ing. Virno della Mobil durante la premiazione — è anche del nostro carburante, per percorrere con un litro di benzina 19,61 chilometri, per la buona ragione che non era vietato sfruttare lo slancio, viaggiare in folle e, addirittura, spegnere il motore.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

